

MARIO MANTOVANI

dedica alla famiglia e agli amici:

ZIBALDONE FINO A 30

(perché dopo 10 anni tutto è prescritto)

BOLOGNA - MARZO MM

INDICE

Premessa.....	2
La parola è musica.....	6
Giù nel profondo.....	15
Weak in the presence of beauty.....	36
Politicizzate.....	51
Giorni e soprattutto notti.....	60
Un campionario di "incipit".....	67
Scrivere poesie è una maledizione.....	75
I fatti, per quanto possibile (cioè poco).....	92
Liceo Classico dei miei c... ..	111
Raccolta di materiali surreali o infami.....	129
Il marmittone.....	141
Canzone del Trovatore.....	160

Zibaldone fino a 30
Dal settantasei al novanta
Chi li visse ora racconta
E, soggettivando, canta

Premessa

Questo *pastrocchio* che vi accingete a leggere è una raccolta eterogenea di parole, scritte tra il 1976 ed il 1990, quando cioè ho compiuto 30 anni.

L'unica cosa che le unisce è il fatto che le ho scritte io.

Di solito questo genere di materiale rimane dimenticato nei cassetti sotto forma di fogli e foglietti, sempre più gialli e meno leggibili . E non è sempre un male.

Ma 10 anni dopo mi sento come se fossero prescritti i "reati" che queste frammenti contengono.

Mi lascio prendere dall'idea, tutta narcisistica, di sottrarli al decadimento fisico, quasi che vedendoli registrati in freddo formato elettronico potessero conservare intatta la freschezza del momento in cui furono scritti.

Ma anche i *file* invecchiano, inevitabilmente Windows ti avverte che sono scritti in una "versione precedente" ed anche i caratteri che ho usato sono sorpassati da nuovi stilemi.

E allora tanto vale prendere le vecchie parole e re-impastarle; così si fa con il polpettone, con gli avanzi.

Non sono un grande cuoco, perciò troverete contraddizioni evidenti ed altre più sottili; e chi ricorda di avermi parlato, in epoche e momenti diversi della vita, non faticherà a scoprire incoerenze ed opinioni mutevoli.

Confesso di temere un po' il vostro giudizio.

Benché non abbia commesso *azioni* realmente incoerenti (sarebbe questo ben altro peccato!), vi debbo qualche spiegazione, qualche giustificazione per i miei discorsi ondivaghi.

C'è un metodo quasi infallibile per essere perfettamente coerenti, sintetizzabile in due atteggiamenti: *credere* e *sfumare*.

Credere: significa affidarsi ad una realtà trascendente ed interpretare la storia ed i pensieri alla luce di essa. Atteggiamento diverso è quello del *fidarsi*, ed io mi sono fidato dello spirito del tempo in cui ho vissuto. Nel mio caso questo sentimento non è sfociato nel conformismo; mi

ha impedito tuttavia di vivere e pensare al di fuori di questo mio tempo e di questa mia civiltà.

Sfumare. è un modo per non rischiare mai, per lasciare aperta una porta. E' la ricerca del compromesso, più che della sintesi, è la fuga dallo scontro verbale, è il messaggio trasversale, è la saggezza spicciola di "chi ne ha viste tante".

Crederci e sfumare. sono due arti che ho poco praticato in vita mia. Se per la prima ritengo che la maturità stia ponendo rimedio ad una giovinezza un po' cinica, per la seconda non ho dubbi: le idee, le opinioni devono uscire nette e decise. E' un atteggiamento che richiede molto allenamento, perché va coniugato alla capacità di riconoscere errori ed incompletezze; è l'unico modo però per sgombrare il terreno dagli equivoci eterni, è la via per togliere il fiato agli eterni meschini sensali di idee, ai saprofiti dell'umanità.

Ve ne state accorgendo? Le precisazioni, i distinguo, le *excusationes non petitæ* stanno creando una *loro* storia, una divagazione circolare su di me. E' questa la cosa più difficile nello scrivere un libro: scoprire quale tra le milleduecento storie che nascono dalle prime sei pagine può meritare di essere ascoltata.

Cedo ad un'ultima tentazione didascalica: vi capiterà di leggere una frase e di risalire lungo la pagina per rileggerla.

Non è colpa della distrazione: capita anche a me con i miei scritti, perché non sono un narratore.

Significa che questo è soprattutto un libro di poesie, alcune dichiarate ed altre scritte in prosa, ma sempre con l'idea che le parole possano "creare" (questa è la radice greca di "poesia") piuttosto che narrare.

Cogliete l'occasione per per immaginare le sfumature, per lasciare vagare l'immaginazione, per riannodare i *vostr*i fili con i pensieri del passato.

E' per questa ragione che amo scrivere: se cercassi l'immediatezza e volessi vera comunicazione, parlerei.

La parola è musica

All'inizio fu il peccato originale.

L'impronta, il segno indelebile che accompagnerà questi 14 anni di scrittura, ciò che alla sola vista di due pagine affiancate apparirà con protervia è la lingua ibrida, biforcuta.

Tradimento dell'Italiano! Fuga nella lingua franca della marmellata mondialista, nel supermarket dell'espressione! Lo chiamiamo inglese? Vada, se niente di meglio esiste, ma è una lingua scissa dalle sue tradizioni letterarie ed anche dal parlare quotidiano. Meriterebbe un altro nome, qualche figlio d'Albione potrebbe offendersi.

La naturalezza con la quale le parole uscirono sulla carta, mi fa riflettere. Spesso associamo l'utilizzo di una lingua straniera per comunicare alla fatica e all'impotenza e tutto l'impegno va a cercare di ottenere qualcosa, a spiegare il nostro pensiero, a risultare ben accetti grazie a grammatica e sintassi corrette.

Poi a letto, stanchi, a sognare in lingua madre.

Anche nei momenti e negli usi più prosaici, tuttavia, una lingua rimane gioiello e brillano le parole, suona melodiosa la frase, il ritmo incalza, nonostante la balbuzie dell'oratore.

Scoprire queste ricchezze fu ai miei occhi come vedere le rovine di Ilio con gli occhi di Schliemann: una visione più potente della verità, più profonda del lecito.

Per questa ragione me ne appropriai.

Senza chiedere il permesso e senza superare esami iniziai a scarabocchiare versi in pseudo-inglese, seguendo spesso la sola musicalità delle parole. Qualche volta l'immagine retrostante è bella e piacevole; in questi casi proverò a renderla anche in italiano, conscio però di dover essere più esigente.

In altri casi lascerò le parole nel loro stato sospeso di lingua irreale, chiedendovi di ascoltare una nota, una cadenza.

Non contengono altro.

On every single dot of time

Well hidden in the words I say

You blow down from Canadian Plains:

I'm chilling, waiting for your sun to come.

Believe it, trees are growing strong

As time goes by and time left's still so long.

Piccolo omaggio alle Muse, un'invocazione in sedicesimo.

Muse confuse, avvolte in una mitologia ancora incerta, come sarà accaduto un tempo anche a quelle greche, prima

che qualche mente apollinea le raffigurasse e le rendesse eterne.

Le mie Muse da “Previsioni del tempo” scherzano con gli elementi e vengono da Nord, da terre meno affollate e più silenziose.

Un soffio da brivido, un improvviso trasalimento e l'ispirazione è finita. Ha lasciato l'impressione di sentirmi crescere, forte e rigoglioso, nella pianura del Tempo.

- Chiudi gli occhi e riposa; la strada è ancora lunga. -

Ma non fidatevi delle immagini fuggenti: a volte evocano spiriti potenti e questa volta...

- Spirito intorpidito della Musica!

Siete Voi qui! Non avevamo udito

Messi che presagissero armonie

Future, noi, drogati dal passato.

Siete Voi in corde, in legno ed in ottone!

Ritroveremo le chiavi e il vostro regno

vi aiuteremo a penetrare. Giace

oggi tra frutta e polli fritti

e fatto a brani nutre molti guitti. -

- Girami attorno e vedi alle mie spalle

L'impalcatura che mi regge e aumenta

I decibel, ricordo di potenza
Che un tempo scaturiva dal profondo.
Non sono che una scopa rivestita
In forma di chitarra per stupire
E non c'è niente che ti possa dire
Di non udito, di non artefatto.
Viaggio e mi compro il pane con i trucchi
Che m'insegnarono le arti sorelle;
Passa dal botteghino e torna meco:
Ti addolcirò il tramonto con un'eco. -

ECHOES

*And I would play if I could feel
If I were sad, but I'm like steel,
An oxidable steel you rust, my air...*

SOME MONTHS LATER...

*Though following this narrow way
I've felt much more than I could say,
'cause all your echoes seem to fade away.*

Musica: Echoes (Pink Floyd)

20 Gen 1979

Pur colma di delusioni e d'inganni la musica occupa un posto d'onore in queste pagine ed imperterrita continuerà a tracciare un percorso sotterraneo, pronto a riaffiorare al primo cenno.

La musica di quei giorni parlava e suonava inglese ed ha sfiorato le soglie del mito, senza oltrepassarle. Le melodie dei Pink Floyd, dei Genesis, dei King Crimson erano immerse nella loro lingua ed hanno avuto un ruolo fondamentale, in qualche caso diretto, nell'ispirazione di questi scritti.

Switching off my brain

I go away.

While my body stays

I see the way.

I can see the end of this amazing, always changing game,

Every time I do it's not the same, it's never been the same;

I look for a place where I could lower my hands.

Musica: The narrow way (Pink Floyd)

19 Gen 1979

Inghilterra, non USA.

Da oltre oceano soffiava un vento di protesta, di cui la musica rock era parte. Non era molto diverso in UK, ma giunse da noi trasfigurata, lungo la vena ispirata di artisti abili, che seppero riaccendere una scintilla nella cenere della creatività europea.

Il mito delle nostre tradizioni si fondeva con l'allucinazione lisergica, ma le immagini di indubbia forza che ne scaturivano mi fecero pensare ad una grande stagione musicale, destinata ad entrare nella storia.

Le formazioni musicali del tempo codificavano la presenza di strumenti inusitati per la grande musica del passato. Il pulsare della batteria strattonata dal basso elettrico è un'arditezza che solo la civiltà delle macchine si poteva permettere; e lo ha fatto. La chitarra, mai prima d'allora così vicina alla voce umana, scalava le vette di un universo che per la prima volta si allargava tangibilmente fuori dalla Terra. I gruppi che ho citato ed alcuni altri non si limitavano a fare canzoni; i loro dischi alternavano ad esse brani strumentali, suite vocali e strumentali; creavano un'atmosfera coerente per tutto il disco e non rifiutavano le suggestioni di parolieri ispirati come Sinfield o attratti dal mito come Gabriel.

Tanti artisti, cantanti solisti, eccellenti esecutori, erano la scena. Ed anche questo era segno di ricchezza, di

abbondanza del materiale umano, era indizio dell'esistenza di un *milieu* che, allargato anche ai milioni di ascoltatori che in tutto il mondo ne facevano idealmente parte, poteva condurre la musica dei nostri tempi alle vette assolute dell'arte.

Non è accaduto e dovremmo provare rimpianto. Distratti da mille bolle pseudo-sociali non abbiamo lavorato sul diamante grezzo. Ora è come un fondo di bottiglia.

Fu proprio l'immenso pubblico a decretare l'incompiutezza artistica di quella generazione musicale?

Armato di questo argomento vado alla ricerca di ciò che fu diverso dal passato. La massa, la folla di ascoltatori rimane necessariamente senza volto, non stimola l'artista, lo atterrisce. Certo, non tutti sanno resistere alla fama, ma sempre è accaduto che grandi talenti andassero sprecati, si poteva essere inebriati dal successo (a corte invece che negli stadi) anche nel '700.

E' mancato il pubblico, quello attento, non necessariamente "colto", quello che ti giudica e guida, non gli schiavi delle mode. E' mancato il tempo; per autocastrazione la musica dei giorni nostri parla ad una sola generazione e dà per scontato che sia giovane, accompagnandola, quando va bene, nell'inevitabile declino e invecchiamento.

Non ci furono e non ci sono le condizioni per raggiungere l'eccellenza. Facemmo un'abbuffata e poi il digiuno.

Eterni ragazzi con buone idee, i musicisti di quegli anni sono stati troppo a lungo figli del loro tempo. Nessuno, crescendo, si è alzato per rifiutarsi di inseguire il "nuovo", nessuno ha voluto misurarsi con il passato e con il futuro, tutti ad inseguire i giovanotti con qualche anno di meno.

Gli adulti del tempo, da bravi scettici, l'avevano capito. A cosa è servito? Scuotere la testa e dire - Non dura - ha fatto perdere anche a loro un'occasione.

Anch'essi, come noi, non potranno dire di essere vissuti in un'epoca in cui lo Spirito della Musica ispira gli uomini più grandi.

Dagli ultimi è ormai passato un secolo.

Un canto notturno, una voce solitaria, accompagna questo epilogo amaro:

VOICE

A voice must be alone and one

And fly through rising nothings.

Find the scene

Deep in your mind

- Believe it -

*As it's going to fade
Away.
The sound is gone
The feeling stays
And turns in other tunes.*

Voce, tu sola
E intensa vola
Sollevati sul Nulla.
Trovo un teatro aperto,
Acceso in fondo agli anni
- Credi alla Voce! -.
Ed ora fugge via
L'ultima nota.
Vive, la sento,
Ma vira ad altri amori.

Giù nel profondo

Non fu tutto un concerto di cherubini.

Non fui sempre lieve e rapido, le ali erano in prestito. Ancorato alla Terra, ritto in piedi sull'orlo del pozzo, confitto nel ghiaccio di Cocito, posso dire di avere vissuto in verticale.

Strano destino perciò essere nato in un tratto di secolo che non conosce l'Alto e il Basso. Passò la mitragliatrice come una livella, forse è questa la ragione, e dopo una prova così raramente epica quale fu la nostra Seconda Guerra Mondiale nessuno si azzardava più a sollevare il capo.

Figuriamoci se qualcuno voleva guardare nell'abisso.

Alti e Bassi rimanevano confinati nel mondo musicale, entrambi peraltro *pompatis*, con uno stile da 500 Abarth.

La visione verticale del mondo mi produceva un effetto strano, quello di non trovarmi mai al livello di chi mi stava intorno. Ora più alto, ora più basso, cercavo invano di incrociare uno sguardo diretto e sincero. Qualcuno neppure mi vedeva, benché fossimo vicinissimi; altri provavano in ogni modo ad ancorarmi al piano terreno della vita. Negli

atri pieni di gente non mi sono mai trovato bene e nella folla ho compreso cosa sia la solitudine.

Agli albori del periodo del quale scrivo ho iniziato con serietà gli esercizi. Non che prima fossi ignoto a me stesso e non mi fermassi ad osservarmi, ma fu intorno ai sedici anni che iniziai a praticare l'introspezione come un lavoro.

Descriversi, parlare a voce alta a se stesso, interrogarsi, ragionare e criticare i passaggi logici. Sono alcune delle tecniche più semplici, ma in fondo la regola-base è una sola: abbracciare con tutti i sensi accesi il quadro del mondo in cui si vive e vedersi, sentirsi dall'esterno.

Quando il momento della riflessione s'annunciava dovevo trovare il Luogo. Prendevo la Vespa ed uscivo dalla città, spesso verso i colli appena dietro casa. Nei giorni d'inverno la voce si ghiacciava sul parabrezza e ad ogni curva lasciavo un pensiero cristallizzato. La sera e la notte non erano momenti propizi: la notte in città ha un suo ritmo accelerato ed in campagna salgono altre voci dal profondo della Terra, quelle che ti fanno sentire uomo tra gli uomini. Durante quei pellegrinaggi in compagnia della mia mente era raro che facessi incontri: immaginatevi perciò lo stupore di incontrare uno dei miei migliori amici in cima al colle di Barbiano, con gli occhi rivolti ad un gelido tramonto di Dicembre. Anche lui aveva la stessa abitudine e non ne

avevamo mai parlato. Lui però praticava il rito solo quando era davvero arrabbiato. Errore, grave errore.

Il moto, il vagabondaggio non fanno evaporare la rabbia. Bisogna fermarsi e gridarla: al cielo, ad un passante. Oppure bisogna piazzarsi sulle due gambe, respirare regolarmente, tendere il braccio, prendere la mira e fare fuoco. Tutto il caricatore, senza pause.

Si va al poligono per rilassarsi.

Gli scritti di pura introspezione sono scabri e senza forma, servono spesso a sciogliere su carta un nodo di corda bagnata, a gettare fuori un brontolio irresoluto, a conficcare un dubbio, un tarlo da nutrire con pazienza.

Non c'è pace quando si scrive così.

Le pagine che seguono si addentrano a spirale nella complessità della mente. Sono difficili, contorte.

Se non è il momento di leggerle, passate al prossimo capitolo.

Non c'è pace e non si entra; non odo il suono del tempo e non so ascoltare le voci; non hanno voce i miei canti interiori, l'aria è scura e il treno è fermo. E invece scorre la litania del futuro e sembra il presente: calpesta le note più forti, scalza le urla il contrappunto del silenzio e io sogno la Teoria della Pura

Comunicazione, rimango abbagliato dalla trasmissione continua.

Rinasce la torre e leva i muri verso l'alto, chiude le porte in faccia al Noto e al Conosciuto, scaccia colui che segna il passo e così rimane fuori una parte di me.

Di me ho parlato ed ho fatto in modo che gli altri parlassero, ho lasciato credere, poi ho disilluso il semplice, ho cercato di manovrare i fili e le leve di controllo. E' quello che voglio e che temo.

Temo di non poter più provare il salto nel vuoto ed il vento che risucchia, so anzi che non accadrà; temo di scrutare dentro a chi mi sta intorno più di quando mi convenga: il razionale teme l'irrazionale e viceversa.

Temo di non avere paura e di essere solo, per scelta.

La Teoria della Pura Comunicazione non è una baggianata. E' il mio chiodo fisso, che la tecnologia può forse scacciare, è l'eliminazione del rumore di fondo.

Cos'altro sono le formule di vana cortesia, i discorsi convenzionali, gli stereotipi del lamento e della gioia? Quanto tempo trascorriamo a spandere cortine fumogene per non lasciare spazio al Silenzio, vero preludio della comunicazione? Anche per queste ragioni amo le parole scritte, che lasciano a chi legge la libertà di fermarsi e di

riprendere, a chi scrive quella di raschiare l'inutile e lucidare le forme.

Ed invece il Mondo s'inebria sempre più di parole dette a voce ed amplificate dai media ed il rumore di fondo è ormai un rombo. Eppure in tanti temono che la tecnologia, la posta elettronica, il tele-lavoro, uccidano la comunicazione; in tanti tributano onori e timori alla televisione quale fonte di comunicazione *diretta*.

Fatico a comprendere onori e timori: credo sia giunto il momento di rimanere più a lungo soli con noi stessi e trasformare la comunicazione in un atto conscio ed importante, l'incontro e la vicinanza fisica in una sensazione totale e profonda.

Vorrei ogni tanto provare la sensazione di colui che parla a bassa voce in una biblioteca assorta.

Ma quando prevale lo stato che ho descritto, la comunicazione è interrotta alla fonte, - *non si entra* -. Chiudere le porte ed alzare i muri mi rimette al posto di comando e soddisfa la necessità di *controllo* che raramente riesco ad eludere. Non è il controllo basato sull'uso della forza, né quello illusorio conferito dalle situazioni semplificate. E' una rete complessa, a volte intricata, che riesco a *controllare* perché non ho intenzione di determinarne i fini ed i risultati. Controllare inteso come

prevedere, evitare sorprese, ammettere l'imprevisto come regola. Significa passare ogni azione, ogni persona, ogni idea al vaglio di un relativismo che ammette una sola certezza: la mia esistenza.

Confermo: non ho avuto paura e sono stato solo, per scelta, in questo tratto di strada attraverso i giudizi del Mondo.

Poi, un giorno, ho scoperto una nuova sfida: cercare il consenso.

Da allora qualcosa si muove e di nuovo ho un confine da raggiungere e da oltrepassare.

E' un modo per dirvi che sto abbandonando l'esercizio dell'introspezione? Non è così, anche perché non potrei rinunciare all'inebriante potere della *suggestione psicologica*.

Ecco un esempio di come questo esercizio aiuti a cacciare fuori, sul foglio in questo caso, tutte le scorie e le fatiche.

Prendetelo come il prodotto di una sauna del pensiero.

E' solo, al di là di quel segno non più lungo di un orizzonte di città. E' ben disteso al sole. E di qua è notte.

In realtà è quasi sera, ma quando sarà notte il mondo sarà ancora uguale, le cose saranno ancora ferme, inchiodate, un vento afoso non potrà riscuotere i maligni, il buio non potrà coprire le ferite, due dita di fumo non serviranno alla causa dell'oblio.

Ci sarò anch'io.

Fermo, probabilmente, con qualche parola tra la lingua e i denti, le mani appoggiate ad una penna o su qualche oggetto, lentamente gesticolando; gli occhi... quelli non li vedo mai; i capelli... scomparsi nel buio perché sono scuri; il cuore sarà lì a battere. Regolare, probabilmente. Ma ci sarà anche la mia mente.

Piena di sogni o vuota come i vasi, non cambia molto. Mai preoccupata, forse infastidita, spesso unica e sola. Scarsamente esplorata.

Ci saranno gli amici.

Di cui potrei raccontare storie tra il profondo e l'inventato, in cui potrei riflettere illusioni e paure se solo...

Uso troppi se, quando ne parlo.

E poi stasera ci sono io.

Ho il coraggio di dirti che questo sono io. Non ho voglia di pensare a come potrei essere o a come sono stato. Anche nei momenti down in cui mi trovo... (stupido narcisismo).

Voglio qualcosa in questo momento. Non te lo dico.

Usa l'IMMAGINAZIONE

Ora più niente d'artificiale.

Sempre che sia artificiale una suggestione psicologica.

E se tutto il foglio rimanesse vuoto?

Qui il foglio sta rimanendo vuoto. E' la prima volta che trascrivo queste pause. Frequentissime peraltro, molto spesso durano giorni.

Troppo pochi vi si insinuano curiosi.

Non manca che la nota di speranza o la fredda descrizione del crollo totale, manca forse la visione ambigua, forse manca la lucida analisi.

Però ci sono io.

Anche se in questo momento non turbo i sogni di nessuno.

Anche se non sono un microcosmo.

Anche se scrivo per me.

Anche se a qualcuno interesserà quello che scrivo.

Anche se mi manca ciò che

TI DEVI IMMAGINARE.

- Arrangiatevi - mi hanno sussurrato i miei principi - tu ci hai creati e tu ne porti le conseguenze -.

E' anche bello emergere con i propri mezzi. Quando ci si riesce.

E le mani degli altri te le devi cercare.

Ecco cosa mi dà fastidio degli amici:

sembra che abbiano paura a chiedermi di me. Non hanno capito che, se sono ben disposti, mi fa molto piacere, nonostante le apparenze.

La pagina è piena.

Può bastare.

.....

*Mesmerized fragments of moon
We rumbled from there here below,
in the wake of the dreams of the spaces.
We thought we were flying the highest we could,
We stood up and traded our hands for two wings;
We shouted, we spoke more and louder.
None, no, can get more.
Heaven's just a little pool,
We Oceans, we blue,
we lit by the sources eternally hidden,
so far from the scene of the Men.*

E come potrei abbandonare il gesto automatico che, in un attimo di riposo, mi porta ad essere il doppio di me stesso e m'intrica in una tela di sguardi introspettivi?

*Sarebbe facile parlare del tempo, di quello che è passato; ad esso sono legato e prigioniero, non vorrei mai che fosse altrimenti. Ed è un tuffo, un flash-back, un inizio intessuto di niente.
Ancora in tono interlocutorio lamento di aver perso un po' di confidenza con la parola scritta e, mentre concludo che altre*

facoltà risultano invece accresciute, sto ancora tentando di cucirmi un abito addosso.

La comunicazione è un grande interesse e cerco tra i visi il più adatto, il volto già noto ma sempre diversamente sfumato, che sfugge e ritorna; scelgo il filo più lungo per legare i luoghi prescelti. Il viso, mi accorgo, non serve, sarebbe mediato e descritto, sono le mani che bloccano l'occhio: fotografia!

I luoghi e le vite degli altri ricreano l'esterno e l'interno di un uomo. Ho fiducia nel doppio e nel multiplo Io, che ti scrive e si scrive, credo nell'uomo che vuole apparire e si fida dell'altrui apparenza, lega i rapporti su piani diversi e li sceglie e confonde. Io si placa nei volti infiniti di un Unico (cosa?).

Non temo chi mente e si presta, strumento e soggetto di un altro "se stesso".

E' più semplice, molto più semplice, comprendere i pezzi e le fasi del gioco, ma quando inizi a giocare scopri che hai facoltà di complicare regole e combinazioni da zero ad un milione, da amore a paura.

Tolgo corrente e rimetto i tuoi pezzi in scatola, giocattolo prepotente, chiudi il becco e lasciarmi, pigro, al sole.

Può capitare che l'esercizio si faccia gioco; nasce così il racconto metafisico. Pensate ad uno dei "dueme" che, percosso dal Sole in un'isola della Magna Grecia, si stacca

dall'altro, risale abbagliato il sentiero e si allunga nel tempo, fino a raggiungere la porta della Stanza. Nudo, in una notte gelida, bussava, entra, annusa l'aria e riconosce le tracce di un terzo se stesso che ha da poco lasciato la stanza. Si stende a fianco del caminetto e contempla il fuoco.

STANZA

Fu semplicemente introdotto nella stanza attraverso la porta principale, accuratamente sigillata per impedire il passaggio di aria dall'Esterno.

Uno specchio lo rassicurò che i suoi tratti somatici non erano alterati, e fu davvero provvidenziale: aveva bisogno di specchiarsi come dell'aria che respirava. L'aria: batteriologicamente indenne era perfettamente diversa dal solito, si incanalava troppo leggera tra gli alveoli: aria inutile.

Che la porta del Mistero si aprisse verso destra o verso sinistra non aveva quella volta alcuna importanza; non a caso il tunnel in cui si ostinava a gettarsi ogni volta che desiderava una ragazza gli era parso rivestito di materiale plastico, anzi di stridente polistirolo, invece che del solito broccato e legno intarsiato in oro. Solo quando aveva cercato la solita poltrona e la solita insolita sigaretta si era accorto di avere oltrepassato l'invitante soglia di Coscienza, irrevocabilmente.

Tutto ciò che era intorno a lui recava il suo marchio, le complicate e preziose decorazioni del soffitto recavano la sigla tracciata da un artista le cui mani ricordavano indubbiamente le sue. Anche l'esterno della costruzione presentava tratti inconfondibili del suo gusto; l'ingresso era troppo studiatamente agevole per facilitare l'accesso alla Strana Verità.

Ma quella volta non riusciva a pronunciare tutte le negazioni che erano contenute nel suo programma di sala per lo show della Personalità Costruita.

La piscina dell'Inconscio si spalancò sotto il trampolino e ritrovò l'acuta vertigine, forse già provata nei millenni del tempo vero e nello spazio vero, lontano anni luce.

Vero o nero? Nero per gli occhi di cristallo che si ostinava a lucidare e a sfaccettare, non certo per le pupille color terra che riposavano calde underneath.

Sapeva che da un momento all'altro la ruota più alta lo avrebbe gentilmente (e freddamente) invitato ad iniziare il gioco. Il gioco folle con la ragazza folle. Vuole 2 palle?

Gettò l'accendino e riprese il tizzone, ah il vecchio fuoco, il vecchio distruttore Anarchico, l'antico turbine per qualche tempo dimenticato.

Il fondo dell'inconscio, ovvero Pace e Tranquillità, sul quale costruire il grattacielo di seimilioni dipiani pieno di tutte le cazzate del mondo.

Quel fondo era mota, brutto Giuda.

Quiet in the night

With fires burning aside.

Set 1979

Un lavoraccio.

Il lavoro d'introspezione, intendo. Pesante, soggetto a ferree regole, lungo, iterativo, snervante.

Meglio abbandonare, si pensa a volte, meglio lasciare che gli eventi dettino le reazioni e regolarsi di conseguenza. Giocare di rimessa, insomma.

Oppure, in alternativa, scegliere un bel vestito confezionato ed indossarlo ogni giorno. Quello che chiamano "la coerenza", ovvero una raccolta di risposte stereotipate alle domande più ovvie.

Il percorso dell'introspezione, invece, ha un inizio e non finisce mai. Non ha effetti visibili, misurabili, perché i risultati si riflettono nelle mille sfaccettature di una personalità, ma non dipendono da strette relazioni causa-effetto.

Proverò con qualche esempio.

Prendiamo un tema di riflessione che per me è stato spesso ricorrente: il pendolo tra l'unicità dell'individuo e la normalità dei comportamenti sociali.

L'effetto che ho ottenuto è probabilmente un buon bilanciamento tra questi due aspetti della mia personalità, ma la riflessione ha seguito spesso vie molto tortuose.

LETTERA a ME STESSO

Caro amico,

non credo di dovermi presentare, benché forse tu avresti piacere di ricevere da me il segno tangibile della tua trans-conoscenza. Ricerca quindi la mia identità tra le tue parole, inconfondibilmente mie, anzi nostre, per mezzo delle quali i nostri messaggi passano da tempo infinitamente lungo.

Se vuoi un consiglio non ti guardare troppo a lungo allo specchio; questa sera il tuo narcisismo sottile e discreto potrebbe risultarne incrinato per qualche ora; fidati di me ti racconterò la tua immagine seguendone i contorni appena accennati, nell'ombra che prediligo.

Ti piacerebbe, vero?, sapere cosa dicono di te. Sono un artista impressionista, ricorda, non un fotografo da settimanale

scandalistico, perciò ti dovrai accontentare di un aiuto, che dovrai guadagnarti stando zitto.

Qualche rughetta, vedo. Qualche crepa sulla strada.

Troppa carne al fuoco ed ora sei all'incrocio dei venti: se ti si spegne la brace sotto sei da gettare, caro, sei carne da macello, buona per l'esercito di una volta o per la routine impiegatizia.

Qualche crepa sulla strada: ricorda che ti sei sempre dovuto fare un culo così, continua sempre dritto e non puoi sbagliare.

Ma c'è di più: non ti vedo così giusto come ami crederti e, scusami se sono troppo diretto, non ti accorgi di stare rientrando nei ranghi, lentamente ma pericolosamente.

Quello che era un sentiero impervio è diventato uno svincolo autostradale: attento a non confonderti e, per ora, buonanotte.

Il lavoro d'introspezione ha le sue regole, dicevo. Ed ha anche sentimenti propri, tipici. E' come quando...

Come quando non voglio suonare

Le note del tempo

E mi lascio portare

E non sento

Le voci che legano un corpo

Alla Terra.

Un passato che vuole un futuro

Si crea con un'arte nascosta

*Un'immagine propria; ed impera
E non vuole la fine,
Ti chiama alla sosta, al riposo;
E il riposo è una quiete che sale,
Che aiuta a pensare e ad agire.
Un'immagine nuova,
Ancora una fragile linea
Di suoni che imparo a raccogliere,
immerso in un fiume d'immenso fragore.*

La discesa negli inferi dell'introspezione è aiutata da alcuni sentimenti-guida. Il rimpianto, ad esempio:

WAY BACK AGAIN

*So you could have been here
And I would be in disguise
Many years seem to vanish
And turn me to grime.
If I ever could stand
For a chance from these days,
I would cross pools of water
And sink in the Spey.

And I wonder sometimes*

*If I ever had tried
Would have I stopped the turning
of wheels for mankind?
I've been handling those dates
Like a keeper whose eyes
Always see everybody
Beware of his lies.*

Gen 1980

*E tutto quel vento
Che oggi non palpita più
Era il sogno di un cigno
Che si specchia nel lago;
Non rimane l'immagine
Negli occhi dell'uomo distratto.
Non saranno i ricordi
A salvarmi dall'antro del matto.*

1979

Il Rimpianto presta le prime cure al malato, mostrandogli come il passato sia irrimediabilmente irrecuperabile. Poi subentra la Noia, che gli mostra la futilità del presente:

*Many days seem now to blow
Through my mind refilled of water,
Words of steady, sad repeating
Make my shoulder always heavier.*

.....

Lentamente la Noia si trasfigura in Attesa, e prepara il ritorno.

270782

*Ghost or a soul in anger?
Seems not another dawn:
Sunset beyond the space crafts,
Fear or I'm getting cold?
Doubt even if I'm smiling,
Carpets of piercing swords;
No more illusion left in
Or many more than yours.
Spreading my mind around me
Lost in an alien world...*

*Come un gatto intorno alla stufa seguo paziente i giorni e le
notti tra un tepore ed un brivido.*

Sono giorni di eterni ritorni, di pause ed impennate, di sonni e veglie e sogni, sono giorni trascorso fuori dalla porta della mia vita, guardando da buco della serratura.

La forza sia con me al momento di riannodare le linee con il Mondo vero, accada domani o un giorno qualunque; siano larghe le mie spalle e il mio viso sorridente.

Come un gatto mi occupo degli astanti in alcuni momenti, conosco l'arte dell'attesa e quella dell'attacco a sorpresa.

Mai sia detta l'ultima parola.

27 Dic 1984

Bagliori di una luce decadente

Senza musica: progetto inconsistente.

Fuoco di fila ordinato dei colori

E il vasto vuoto.

Vorrei occultarmi per esplodere bene,

Se per parlare devo farlo bene,

Basta a volare?

Posso creare il tuo infinito bene,

Non so chi sei, devi cercarmi tu.

Se colmo il vuoto, l'esterno scompare?

1978

E finalmente lo Spirito di Volontà irrompe sulla scena e
riporta in superficie i pensieri.

*Il segno sicuro è scomparso
Nel calcolo astuto del falco,
Tra i numeri arcani del tempo.*

*Si cercano tracce di voci
Nei solchi del breve passato
E il rischio futuro è una cifra
Lasciata sul foglio del Caso.*

*Un lento rigiro ed il centro,
Maligno, si cela - peccato...*

*Avere una vita: un po' poco,
Reclamo le carte del gioco
Sul tavolo aperto del Mondo;
Nell'antro mi guardo e rivedo
Riflesso da specchi ricurvi,
Sul labbro e tra gli occhi,*

Nel mento rialzato, un antico

Volere, più forte dell'altro.

13 Feb 1985

Weak in the presence of beauty

Fino ad ora ho fatto finta di niente, qualche accenno nei testi del passato, lasciato cadere e sommergere da altri motivi.

La Donna, le donne, le femmine entrano ora con prepotenza in scena e saccheggiano l'ispirazione.

Ho parlato di un percorso, di un filo lungo 14 anni, ma se volessi svolgerlo con guida femminile temo che vi porterei alla follia.

Solo un pazzo o un uomo che vive segregato può pensare di ricercare assonanze e coerenze nelle immagini e nelle sensazioni che ciascuna donna possiede e trasmette con un codice unico e irripetibile. Vedrete perciò apparire immagini fugaci e ritratti viventi di universi non comunicanti, intrecciati nel tempo ma irrispettosi della cronologia.

Nessuna teoria e nessuna massima. Ogni volto è storia a se.

Io sono stato un viandante curioso, stupito e furbo, sincero e sfuggente, profondo e discreto, cieco ed acuto.

Io sono solo un messaggero della loro bellezza. Se qualcosa non va, prendetevela con loro.

Proprio come il messaggero divino al quale affidai queste parole:

Dille che ho detto che è bella

Al Cielo e alla Terra

E al Figlio del Sole.

Dille che mentre parlavo

Avevo negli occhi la luce di Luna

E un fiume di luce mi usciva di labbra.

Sarai come il vento

Che porta la sabbia,

Saranno i miei occhi a sfiorare il suo viso.

Porta la luce del Sole nel cielo di Eliso,

Ricorda il sorriso che ho steso sul mare

a sentirti parlare

delle sue parole.

Sii suono di flauto

che giunge di sera

sul filo di seta.

A queste immagini semplici, di vento, di sabbia di mare, di cielo, ho affidato il ricordo di un amore vivo e irrimediabilmente venato d'assurdo.

E' nella semplicità delle parole che ho spesso riconosciuto il morso dell'amore; dopo aver depresso le armi dialettiche,

spianato le costruzioni ardite e lasciato risuonare la risacca delle sensazioni. Mi ha aiutato l'inglese, a volte, perché era la lingua delle canzoni e anche perché le parole italiane d'amore mi s'incollavano alla lingua come una melassa.

Meglio un dolce con glassa anglosassone:

Many good night wishes from my inside thoughts,

Let them walk on by, let them fade, my Gold,

Just in time for listening th'latest warning said:

Remember there's no lie, I am so glad.

Ma forse le immagini alle quali sono più affezionato sono quelle di donne osservate solo per qualche attimo ed affidate alle poche parole di un biglietto trovato per caso.

E se niente rimarrà

Resteranno

Le scintille che ho raccolto nella notte.

Chiuse dentro ad una sfera

Di cristallo

Brilleranno sotto l'astro della notte.

Quando i tuoi capelli dolci

Voleranno,

Come il vento che cammina nella notte,

Mille fiamme di diamante

Si uniranno

E ti guideranno fuori, tra le gocce.

1979

I'm a land in the planet of Moon

Where your eyes could be weeping.

I'm the tree in the desert of sand

Between pools of water

That you left back and dried up the sun.

I suppose you could sit

Near my soul in my shade

'Till the light becomes purple

And the Moon runs to settle

Your fears.

Do you feel

What my brain is just casting on you

Without words,

With the sword of the Gone,

With the lance of the Futures ?

See and keep it all over your eyes.

It's the night.

I am breathing through your sleeping eyes

Unsupposable, wide, unexpressed

*And so warm.
There's no light.
It's just blinkering there
Where the Earth seems nowhere.
Over there
I'm your soul
And you're air.*

Sono come un giardino
sui monti di Luna
che attende le tue lacrime dolci.
Sono un albero lungo la pista
nel deserto di voci,
tra le ombre di laghi sognati,
che il sole ha seccati.
Tu potresti sedere
tra i contorni di questa mia ombra
fino a quando discende la luce
di porpora e la luna s'imbionda.
Puoi sentire la forza
che non ha parole
e t'incalza la lancia dei Tempi
passati e futuri.
Respiri.
Io respiro attraverso i tuoi occhi,

inatteso, inondante, inespresso,
un calore che non ha più luce.
Lontano,
dove Terra è un'ignoto nel nulla,
sono Anima
e tu sei la Vita.

Rileggere queste parole tutte di seguito mi ricorda una sensazione particolare, il morbido accidioso dolore dell'essere "weak in the presence of beauty". Una perdita di mobilità esteriore, un lento moto dei pensieri verso i silenzi di luoghi isolati, le mani che si muovono ad accarezzare e temono di infrangere il mistero della bellezza; assenza di suoni e nessun segno di razionalità, nessun programma, nessun futuro. La Bellezza è l'unico presente assoluto, dilatabile all'infinito.

E pure anche questi stati di sospensione hanno un termine e convivono con lo spirito del giocatore, del viandante dei sentimenti che rimane calmo, lineare di fronte ad ogni collera ed in ogni bufera.

Come in questa scenetta:

ME, S.O.B. !

I felt it that funny when she came inside

(- Is she one of those who can drive out your mind? -)

- No need to hurry - I said - sit down and try

To get through the thing quietly as if you'd lie. -

I'd never had the nerve to bring an excuse

Or to regret those feelings she took as clues,

As I will never ask her to hang on, quiet,

While I'm just rushing, stranger, a secret life.

She didn't choose to see deep into my eyes

She sunk into the sea with all inside.

Una donna, due donne, bellezza, gioia e imprecazioni dell'amore si faranno largo attraverso le storie e le immagini di questa raccolta. Accadrà un po' come accadeva nella realtà: uniche e inaspettate tiranneggiavano ore oppure giorni, talvolta mesi. Per poi ritornare nei mondi ai quali appartengono.

Ma ad una di esse sono sempre rimasto fedele.

- Puntuale all'appuntamento. -

- Hai fatto presto. Stavo aspettandoti? Ero appena arrivata ed eccoti... fantasma. -

- Poche parole mi sono rimaste -

- I tuoi occhi parlano di notti solitarie e di giorni trascorsi tra uomini. Le tue mani non sono cambiate e pure si muovono con

meno armonia. Non mi guardare così. Non sarò strumento di vendetta. -

- Posso sapere qualcosa di te? -

- Tu sai già ciò che ti interessa e la tua ingenuità vuole essere modestia. Tu mi hai chiamata. Tu hai bisogno. -

- Dura -

- Credi che sia agevole la via su cui ti sei avviato? Hai già curato tutte le delusioni e dimenticato gli errori? O forse passavi di qua ed ora vuoi solo vedere, per curiosità, cosa succede? -

- Potrebbe essere. -

- Ora ti riconosco. Dunque il "Gran Bastardo" dal cuore grande e caldo come un caminetto si è ricordato la scalinata che conduce al Paradiso e vuole riposare, incalzato dai giorni che gli sfuggono. Finiti i giorni ruggenti? -

- Hai parlato ed hai detto molto. Hai accavallato sentimenti e giochi ed hai colpito nel segno. Ti mostrerò i miei volti e tu aiuterai il tempo a levigare le rughe degli ultimi mesi; saprai consolarmi dei mancati successi travolgenti? -

- Ombra, fantasma, mi sfuggi tra le dita -

- No, ti cerco in fondo al cassetto dei ricordi, sotto la polvere delle fotografie; mi appaio triste eppure mi sento rinascere. Vedrai ancora qualche nuovo prodigio, nuove luci e nuove ombre sul volto; riscriveremo le sere e le notti e ritornerò a conservare le mattinate per pensare a lei, che svanisce tra il

*giornale e la colazione per riapparire tra le carte e le sigarette;
saprò riscrivere i sogni? -*

- Saprai credere in ciò che dici? -

*- Guarderò al di là di ciò che dico, tra le torri del castello di
sabbia; stenderò un ponte sugli abissi dell'esistente, le mie
assenze saranno preludi ed i miei ritorni atti unici; ti saprò
seguire fedelmente lungo i fili che riannodano i Mondi. -*

- Vedrai gli abissi e le vette. -

- Vedrai la materia di cui sono fatto. -

- Pronuncerai il mio nome -

- A te devoto, o Venere -

- Dea dell'Amore. -

10 Feb 1985

Spesso siamo noi le ombre impalpabili, i simulacri
evanescenti, pallide immagini del Mondo Superiore.

E vi ha mai sfiorato l'immagine della donna che avete
appena salutata, già rimpianta, già desiderata?

*Da dove vieni, dove ti nascondi nelle notti brevi, senza lampi e
tuoni, con le voci basse e un organo che suona, con i pochi vivi
che son sempre meno e si lasciano sognare, svegli?*

*Quando non ti vedo non saprei cercare, non ti voglio mai
sorprendere più misera di quel ritratto fragile e intricato,
finemente semplice, intarsiato, in cui tu ti muovi sulle onde,*

*rapida, sicura, imprevedibile nel corso dell'eterno Suono;
Simbolo e Sostanza, Selva silenziosa; Ambigua.*

*(Dicono che viva giù vicino al fiume, tra canne e foglie, ferma
nell'attesa che io lasci stare cose e vite o le racconti a lei, senza le
parole e senza il filo.)*

*Mi hanno visto avviarmi verso l'argine e scendere lungo la
china.*

Qualche volta il dubbio s'insinuava: stavo complicando la
situazione in modo eccessivo?

A P.

Dio, mi stai

Sul filo del rasoio.

Una sfinge ineffabile con occhi familiari.

*(Son riuscito a evocare il mistero anche in te,
lineare).*

Ma di fianco a me mai.

(E lui ride).

1 Dic 1978

Sì, poteva capitare. Ma tutto è relativo: c'erano anche donne
molto, ma molto più complesse di me. Ed io accetto sempre
la sfida della complessità.

Cara A.,

sarà che non sono guarito, ma sono pronto a sparare a zero sulla tua peraltro gradevole persona.

Se ti sei abbassata a pensare ad una ripicca, vergognati.

Se ti sei acutamente spinta nei meandri della mia mente scoprendo che si tratta dell'ennesimo modo assurdo per intrattenerti, riponi le tue arti divinatorie e stai tranquilla: solo il tuo corpo fremente potrebbe tanto.

Sei bella come il Sole d'inverno, offuscato dalle nuvole e oppresso dalla nebbia, eternamente sfuggente dietro le montagne in un'alba interminabile.

Hai paura di tramontare? Non scherzo, dimmi se hai paura di tramontare, di ricadere in cenere, di vedere sbriciolato il trono di cristallo su cui un dio non meglio identificato ti avrebbe posto il giorno della tua nascita.

No, non sono guarito, anche perché i proclami di cinismo e lo scudo di roccia sono destinati a sciogliersi di fronte all'ennesimo fiore tropicale dall'aroma strano e afrodisiaco. Ma non ti preoccupare, non amo i revival. E forse non amo più nemmeno le pazze scatenate strane confuse silenziose incasinate chiacchierone, e certo se per un po' di tempo sono riuscito a non raccontarti con l'aria romantica che ti volevo bene non lo farò certo ora che non è vero.

Non ne sono sicuro, ma forse mi hai aiutato a vestire la maschera della faccia di bronzo; vedi, con un po' di pubblico potrei raccontarmi all'opposto di quello che sono, senza rimorsi, senza l'illusione di poter trovare la donna di sogno, il fonte aperto a ricevere la mia verità.

Quale verità? La verità del vano? La certezza del superficiale? No, preferisco i miti e le fantasie pagane, preferisco il rito di Dioniso, superbo annientatore della personalità, unico vero mezzo per entrare in diretto contatto con il ritmo della vita.

Cosa significa? Quali sottili differenze ci separano e non ci autorizzano ad avere un'identità distinta dalle altre? Non c'è che dire, fa sempre piacere scrivere sciocchezze e credere di pensarle veramente: se poi incontro qualcuno che si preoccupa di convincermi che ho torto, il fatto è compiuto.

Set 1979

Non è stato l'unico match: una volta vinto così:

Gathering troubles 'tween the lines

You don't seem to listen;

No escape for you and rises

An uneven sense of crime,

When I surround your words of careless smiles.

Hai un talento inutile e spietato

Nel distillar sospetti da un discorso;

Sei una vittima:

Preso e cucinato

Dalla mia infida quasi criminale

aureola di sorrisi irresponsabili.

E ho saputo anche convincere, argomentando in versi sciolti:

'Cos it's no regret

What I'm looking for

And it's not the time

To ride far beyond,

Let the wondering words

Wander on the sand,

Let them take the plane

That should never land.

I do care of you

When you ask me -why?-

And it's on your lips

That I want to lie

When the water flows

And the iron burns

And the lands stand still

And I lose my skills;

*Then I find the train
Bound for everywhere,
Where I'll find the life
And the secret strength
Of the golden men.
You won't hear a scream,
'Got no need to cry
As I own square miles
Of this land of time.*

Non è il tuo rimpianto che cercherò,
E non ho la notte per cavalcare;
Lascia che parole pronunciate invano
Alzino la sabbia, vadano lontano
Senza più tornare.

Mi preoccupavo dei tuoi - Perché? -
E sulle tue labbra abbandonai parole
Che non sosterei quando muggia il mare,
Quando sarò stretto alla terra antica
E mi perderò. Ma saprò trovare
Quella forza chiara e calda come il sole.
Non mi abbandonare, non lasciarti andare:
il Tempo è mio, se vuoi si può fermare.

Poi, un giorno, i versi si sono distesi in una prosa semplicemente innamorata. E da allora, all'infinito, ripetono loro stessi.

Lettere di sogni, lettere di segni ricorrenti.

Lettere su carta per una lettera silenziosa, salvata all'ultimo attimo dal fiume lento del Sonno.

Sono scese le luci e, subito, dall'altra parte scendono i Pensieri lungo la corda che scorre giù per i Mondi Interni; si fermano sulla soglia delle finestre aperte sull'altro, sul Mondo Maiuscolo. E qualche volta riprendono a scendere.

Gli occhi socchiusi per quella luce più forte si aggrappano al filo di lana e si lasciano presto sparire sul mare di piume, nel Sonno.

Vederli e sentirli parlare è una gioia, stasera: son voci tranquille e ritmate, allegre risate.

Ti vedo, sei una di loro.

(Una sera d'Aprile

Mille Novecento Ottanta Sette)

Politicizzate

Negli anni della passione politica non ho mai compiuto gesti memorabili. Per fortuna.

Di passione non si è mai trattato per me. Però mi è sempre piaciuta la discussione, e non mi sono mai astenuto dal progettare i destini del mondo.

Sono la mancanza di limite e la non-finitezza della politica che mi attirano.

Posso così dire di avere affrontato tutti i grandi temi, lasciando però fino ai 30 anni ben poca traccia scritta delle mie riflessioni. Ora potrei ricostruire tutto con relativa semplicità, ricordo distintamente i percorsi ed i compagni di strada, perlopiù distratti o troppo impegnati a rinsaldare le loro certezze.

Ho distribuito molte parole politiche e tuttora lo faccio, ma in realtà perdo sempre la via dell'azione. Come in questo monumento all'irrisolutezza:

Come se niente fosse esistito e nessuno avesse parlato, si sente un rumore che passa e i miei passi lontani. Aspetto domani nel giorno che è pieno ed è fatto di niente, aspetto il momento del fuoco che brucia troppo veloce.

Non voglio contare i gradini che portano al Tutto assoluto, non sono caduto, ma voglio sedere sul sasso del fiume e vedere passare la vita e fermarne le gocce preziose.

Non voglio annaspire nel fango del falso ideale, lo sguardo chino sul livido ritmo usuale; non voglio strisciare sul fondo cosparso di melma; non voglio sembrare lo spettro che pensa e non parla.

E pure sono giunto sulla soglia dell'impegno parecchie volte. In questa lunga rincorsa verso i sentimenti e le passioni dei comuni mortali ho provato più volte a scendere sulla Terra e a rinunciare per un attimo all'originalità. Ho provato con poco successo ad accettare le semplificazioni, a rinunciare alla diffidenza, per qualche attimo ho smesso di chiedermi il perché di certe astratte contrapposizioni e ho sopportato convivenze innaturali. Per essere come gli altri, per entrare nelle loro menti e vedere di più.

Ho visto. Ho giocato qualche mano, tanto per vedere le carte. Carte truccate. Ho sofferto la sete nel deserto d'idee che ha generato la povera Italia d'oggi.

Ho visto e mi sono fatto da parte, aspettando tempi migliori. Vi darò qualche traccia, non fatene uso.

Ho visto la Chiesa dibattersi nell'agonia, l'ho vista piccola e meschina, schiacciata dal peso degli anni e dei tributi da pagare per sopravvivere. Negli anni '70 stava dolorosamente

scoprendo la concorrenza delle ideologie di sinistra, cercava il contatto con esse, spiazzata da nuovi riti e nuovi conformismi.

Null'altro riuscivano a dirmi oltre un richiamo ad essere "buono". Nata da un amore doloroso, la Chiesa era affogata nel suo disegno di debolezza. Quell'inchinarsi per diminuire l'urto degli attacchi, quella desolante impotenza fanno parte di un piano. Certo, si rischiava la sopravvivenza. Ma allora, come anche adesso, ammiro chi grida le sue ragioni ed i suoi torti, non chi si abbassa per spirito di pace. Tutti buoni, tutti pazienti, tutti vicini alla società, tanti mezzi preti. Mai una scelta, un aut-aut. Hanno accettato di parlare di ricchi e di poveri, di denaro e di oggetti, hanno abdicato al compito di dare al mondo guida e visione per rintanarsi a guardia di quattro peccatucci eterosessuali. Hanno flirtato con ricchi bacchettoni e con poveri invidiosi e velleitari, ignorando chi cantava fuori dal coro. Non hanno scritto libri, o hanno scimmiettato quelli degli altri, non hanno prodotto musica sacra, non hanno riportato in vita i riti ed i luoghi del culto, lasciando che le nuove chiese evocassero la povertà d'idee della nostra società.

Servi di Dio non significa Servi della società.

Sono fuggito, richiudendo in un cassetto il buono e l'inutile, il materiale ed il trascendente. Qualcuno ha parlato meno ed ha agito, alla maniera si sempre, portando aiuto senza

distinzioni. Ma per aiutare gli altri non serve un Dio. Dio è un grande impegno, serve qualche stimolo in più.

E invece avevo l'impressione di vedere tante brave persone chiuse in una religiosità senza tempo e senza passione, pronte tuttavia a concedere qualcosa alla furia dei tempi. Ma sì, qualche timida apertura verso la "giustizia sociale".

Non ho fatto una ricognizione completa, non ho scavato in profondità, per trovare persone, idee e buone intenzioni. E' un errore? Sì, ma non si tratta di dare giudizi sui singoli: il marchio di fabbrica l'ho riconosciuto e mi è stato sufficiente per capire che quello non era il mio posto.

Quelle persone, della mia generazione, di quella dei fratelli maggiori e dei padri, alla terza obiezione si ponevano il problema dell'ortodossia. Non parlo certo di cattolici integralisti, ma nella parrocchia che ho frequentato le persone si autoselezionavano sulla base di timori comuni. Non erano anni facili i '70, ma non avevo e non ho lo spirito adatto per giocare perennemente in difesa. Loro parlavano di valori in crisi e cercavano con onestà il modo per uscire dal disorientamento. Io avrei voluto trovare la profondità di quei valori prima di piangerne il declino. Loro giocavano per la sopravvivenza, io volevo puntare tutto sul "pieno". Io volevo solcare mari ignoti, loro si accontentavano di non naufragare sotto costa.

Stavano così bene al gioco da apparire copie in bianco e nero del caleidoscopio di rivolgimenti sociali dell'epoca.

Tante valeva quindi cercare l'originale. Se il futuro passava attraverso una società più libera e più giusta c'era chi batteva con insistenza su quella grancassa. Già avversare i democristiani mi sembrava un titolo di merito. Se il tema sociale era il centro del mondo tanto valeva conoscere meglio chi mostrava di volerlo affrontare con decisione.

E poi capitemi: per un anarchico nato individualista è necessario un ancoraggio razionale al mondo, alle moltitudini, per evitare un auto-isolamento nella torre d'avorio.

Non ho mai avuto timore delle ideologie populiste proprio perché non temo di sciogliermi nel conformismo; i movimenti irrazionali della massa mi incuriosiscono e mi stupiscono, mentre le élite sprecano troppo tempo davanti allo specchio per farsi belle.

C'erano motivi per una ricerca a tutto campo ma, date le premesse, tanto valeva ascoltare chi urlava più forte. Era certamente la Sinistra. La Destra, silenziata e ghettizzata, mi appariva inutile covo di nostalgici, e in buona parte lo era.

La Sinistra sembrava formidabile nello sfasciare tutto e cercai di capire cosa e come avrebbero ricostruito.

Ma che tristezza gli pseudo-rinnovatori! La triste chiesa materialista era popolata da mezze calzette alla ricerca del “posto”, senza un guizzo, senza fantasia. PCI e DC mi apparivano chiaramente come le due orride facce di una stessa svalutata moneta. Poi c'erano i velleitari, prima o poi dispersi lungo la via di qualche droga. Che spettacolo! Non sono mai riuscito ad entrare in quel mondo, mi sono fermato sulla soglia, un po' meravigliato. Anche loro, così diversi da me?

In poco tempo mi convinsi che potevo avere qualcosa in comune solo con vecchi anarchici o con ubriachi molesti.

CANZONE DEL VINO SPECIALE

Spezza le catene e sii sincero,

Amico mio,

Versati un bicchiere di vino nero.

Quando un po' di nebbia e il caldo buono

Riempion la stanza,

Lascia che il tuo cuore sanguini il vero.

Come sei schiacciato

Sotto il carico della coerenza!

Come sei corazzato

Per maldicenza!

*Guarda al tuo passato: giace coperto
Da un velo d'oro;
Credi ancora che il tempo rechi un tesoro?
Ora non hai niente, un sacco vuoto
Teso alla gente,
Solo un diligente sistema d'apparenze.*

*Bevi e guarda il futuro
Cerca gli estranei nella mente
Spezzerai più d'un muro
Di reticenze.*

*Bevi e guarda il futuro
Il folle brutto è chi guarda alla vita
Come a una strada sicura
E stabilita.*

*Spezza le catene arrugginite
D'un empio potere,
Scorra il fiume limpido e distruttore;
Cadono le torri arse dal fuoco
Del giovane pazzo,
Giovane eterno che scioglie il suo cuore di sasso.
9 Mar 1979*

Da qui al disinteresse totale per la politica il passo è breve. Però ho continuato ad ascoltare le voci e, dopo i trenta anni, sono giunto a maturazione. Ma questa è un'altra storia, ed ora mi fa piacere ricordare che le elaborazioni metapolitiche non mi facevano vivere con tra testa tra le mani: era sempre in agguato lo sberleffo per il malcapitato di turno.

VER(G)OGNA VERONESI: AD ETERNA INFAMIA

*- Dove corri Veronesi,
se i maroni ti son pesi? -
un bel giorno io gli chiesi
randellandogli il groppon.*

*- I maroni me li han presi -
pigolava Veronesi -
quando li ho lasciati appesi
ai miei vecchi bretellon ! -*

*Veronesi Veronello
c'ha rimesso anche l'ucello:
or c'ha messo uno scalpello*

*che gli buca i pantalon.
Or mi dicon che Verogna
è caduto nella fogna,
mentre fugge da Bologna
inseguito dai busón.*

Giorni e soprattutto notti

Le albe, i tramonti ed il Sole sono uguali per tutte le generazioni?

L'eterno fluire del tempo non è certo un tema sociologico d'attualità, ma gli occhi che parlano della Natura rivelano lo Spirito delle epoche e degli uomini che le attraversano.

ALBA

Falsi rintuoni, campane tonanti

Si spingono avanti

Traboccando dai monti:

Melodia che ritorna spaventosa e possente,

Tomba aperta di suoni e isterie troneggianti

Martellante s'avvolge sulle spire del mondo.

Trema il manto di canne sfracellato dal segno

Che lasciò la tua luce fiammeggiante dal fondo,

Il purpureo gioiello ricoperto di dio

Stride e sale, ma è lieve.

Il tranquillo ritorno

Getta luce tagliente

Sul mistero del giorno.

1978

Il filo con l'immaginario romantico e gotico riemergeva dalla secolare schiavitù positivista e non fu un fenomeno effimero. Fummo i primi "nottambuli naturali", i primi a rifiutare l'etichetta *maudite* che accompagnava la vita di notte all'immagine dei frequentatori dei night-club e, prima, dei bordelli. Nelle notti tra case ed osterie scintillava una vita intensa, un'assenza non ostentata di orari, un tranquillo fluire verso il mattino, dopo avere assaporato gli spazi vuoti della città e guardato i dormienti dai tetti. L'alba sconvolgeva il tepore della notte e riavvicinava la città ai suoi rumori industriali. Di notte invece la campagna entrava di soppiatto nei cortili e sbucava tra le tombe dei glossatori, portando le sue immagini grossolane e potenti a guidare un popolo dionisiaco, beffardo ed ingenuo.

Fummo i primi ad essere in tanti, i primi a riorganizzare la giornata lasciando respiro alla notte. I primi forse a dormire fino alle 11 di mattina senza problemi di coscienza.

Qualche anno dopo divenne un lavoro. I rari locali si moltiplicarono, le corse notturne si trasformarono in traffico da ora di punta. E riprese il sopravvento lo spirito dei *maudit*, di coloro per i quali la notte deve fungere da coperchio su innominabili bassezze.

E allora il nostro spirito uscì dalla città.

C'era la luna e lui scrutava le stelle con i piedi attaccati ad una punta di roccia e con gli occhi attenti alle ombre notturne. Voleva ascoltare gli uccelli del bosco, ma ancora saliva il rumore del cuore e la voce profonda dell'uomo che vive da solo.

Aveva una meta quel giorno in cui era partito, sapeva che avrebbe dovuto cercare e correre e agire, sapeva che dove finisce il sentiero riappare la roccia scavata dall'acqua e ti sbarra la strada; sapeva che il Sole e la Luna son sempre vicini a chi viaggia.

Ma ora capiva che nulla era meglio del fuoco, che solo la quiete gli avrebbe riaperto la via all'orizzonte; sentiva che invano ruotavan le ore ed i giorni ed i mesi, perché si confondono odori e colori che non sai se lasciare dipinti sul muro del tempo e... fermo sul ciglio del masso, cercava la strada di dentro, sdraiato e sfiorato dal vento.

Ho abitato per 30 anni ai piedi della collina ed è un privilegio speciale. E' come essere a guardia del *limes* tra i due volti della nostra civiltà. Forse per questa ragione capii immediatamente cosa intendesse Junger per "passare al bosco". Molte volte mi sono avviato sul sentiero che cancella le orme e le ricopre di foglie; ho percorso con sicurezza tratti lunghi ed impervi, senza mai perdermi d'animo. Ma, giunto sulla sommità della prima vetta, sono

sempre ridisceso e rientrato in città, attraversando infinite volte quel poroso confine che spaventa soltanto le anime flebili.

Sono stato e sono un uomo di confine, un guardiano del bosco più che un selvatico abitatore della foresta.

Non può sempre brillare la luna.

Non ci sono mai tutte le stelle.

Non sono mai come veramente vorrei.

Non mi avrebbe risposto così; avrebbe stretto gli occhi e pensato (chissà cosa), sarebbe rimasta ad ascoltare me e soprattutto se stessa, ma sarebbe apparsa naturale, senza perdere il sapore dolce nei ragionamenti cervellotici.

Non.

Non mi.

Non mi ero mai accorto che potrebbe funzionare.

Perché non ha niente a che veder con la routine e non riuscirebbe a diventare tale.

Perché non sarebbe...

Perché è giovane.

Perché questa notte tiene il posto della luna.

Ecco una traccia per spiegare i ritorni. Non furono il freddo o l'umidità a scoraggiarmi, ma l'insopportabile assenza, nella

quiete e nel respiro della notte vegetale, della possibilità di incontri galanti.

Il bosco reclama pazienza ed attesa, ma una donna può tenere due, massimo tre notti il posto della luna. Poi scende di nuovo sulla terra e non illumina più. Ritrovatela se siete capaci.

A mood: is like a sunbeam

In the winter, near the hills,

Where people go on sunny days

Away from Christmas lights

To feel the frozen ground

And stare at waiting trees

And not to think about

The secret meanings of our lives.

And so between the sunbeam

And the clouds gurgling from below,

I light a cigarette

And taste the smell

And whisper to the smoke

Before it becomes light:

- It's time

To move away from this

I-don't-know-where,

I don't know why. -

Accadeva così: dopo l'inebriante immersione nella profondità, l'aria leggera dell'alba mi riportava a valle, di nuovo galleggiante sulla superficie del mondo. Senza ricordi. Canticchiando una canzone, nuova ogni volta, qualcosa di etereo, privo di peso e si spessore, un velo increspato dal respiro degli abissi sottostanti

ISLANDS

Islands jitter in my laughter

I don't like to sing for you

Walking lonely 'til the desert end

Like a mirage I see you.

For how many sleepy mornings

Shall I bring up peaceful views?

Tell me where the islands passing

Through my life are going to.

I am darkened by the vision

I led everybody to

Points of view are more confusing

At every word I'm throwing through.

Musica: originale di M.

12 Apr 1979

Notte. Notte dedicata.

Notte di Febbraio.

Notte di neve e di vento, con le mani in tasca e il naso gelido.

Notte di bufera.

Notte da solo, sulle ali dei cavalli di ghiaccio, con la forza del mondo a schiacciarmi le spalle.

Caldo dentro pensando a te.

Notte lontana da te, vi separa un mare ghiacciato.

Notte d'Agosto.

Stelle sprecate nel cielo che, in fondo, è anche mare.

Notte di luci che si spengono e di scogli accarezzati dai flutti.

Notte da vivere ancora, da cogliere intera.

Notte nemica del sogno, se il sogno è illusione.

Notte che di scuro ha soltanto il colore, limpida come ora il mio cuore leggero.

Notte che porti quel sonno più dolce del frutto d'oblio, se lei mi si sdraia vicina ed appoggia le labbra alla mia schiena.

Notte che cade nel vuoto e ti prende per mano e ti porta nel sogno. La segui e finisci lontano.

Un campionario di "incipit"

Quante volte sono ripartito, quante volte ho ricominciato a scrivere questa mia storia!

Discariche di *incipit* affollano i ricordi e riaffiorano minacciose in una stanca serata invernale.

E forse dovrei stancarmi di ripetere il rito, dovrei dire *basta!* e dichiarare chiusi i giochi. Fermarmi e non partire più.

Ma non posso rinunciare a pensare che la pretesa velocità alla quale corre il nostro mondo sia un abbaglio. Il tempo che passa stende un velo colorato sulla terra eternamente uguale a se stessa. Il velo riflette la luce come la brina nelle mattine di gennaio. Di questa luce riflessa si nutrono i cantori della mia generazione ed alla loro cecità nessuno fa caso.

Il cuore del mondo è sempre uguale a se stesso ed è perciò possibile scrivere infiniti inizi della propria storia, riannodando in modo sempre diverso i fili dell'esistenza, fino a non riconoscere più l'unicità del tuo tempo e del tuo spazio.

Ci sono sere nelle quali ogni contraddizione si rivolge a se stessa, si risolve e dissolve nel gioco dell'introspezione.

Lasciate che qualcuno spenga le luci e lasciate cozzare i pensieri tra di loro.

Solo i più forti sopravvivono.

BIOGRAFIA

Accetto la sfida.

Accetto i silenzi e le pause, i lunghi pensieri senza parole e le voci in contrasto, accetto l'inerzia che tiene la penna immobile e poi non la stacca dal foglio.

Accetto di aprire il solco tra quello che esce e me stesso.

Sento e non sento, da sempre. La voce diversa che parla di me mi accompagna fedele e cattiva, ma salva l'udito nei giorni dei enorme brusio e di lotta tra discorsi nani e rabbie striscianti.

Io parto e ritorno, ma non mi ritrovo mai uguale, e non voglio.

Se queste parole vorranno crescere sapranno cambiarsi e chiamarsi e risponderci e stringersi insieme in un solo momento, venute dal nulla e dal tempo e dal mare dell'Uomo.

Risveglio

Luce di giorno. Tre righe di luce sul muro del quadro. verde sul fondo del mare la coda di un pesce, poi luce: un occhio tra rocce

e coralli; poi luce: l'azzurro sfumato nel verde profondo, il fondo del fondo; poi luce e cornice.

- Chiamiamolo giorno e lasciamolo andare ancora più alto quel sole, rivoltami gli occhi e fingiamo la notte. -

Ed ora distendo la spalla ed il braccio, ed un dito ti sfiora le ciglia. Hai preso le gambe in un nodo e ti lascio pensare che io voglia svanire, ti lego le spalle e sento leggero il respiro che morde l'odore di uomo, di donna e d'amore che forse non riesco a sentire, ma vedo depresso su mobili, letto e tappeti. (Dov'è che ho lasciato i vestiti e le scarpe, ieri sera? Mi serve una camicia azzurra pulita e non so se è stirata...).

Sì, sono più sveglio e raccolto nella piccola scatola razionale e pragmatica; - Tra poco mi schiodo di qua. -

Non esiste.

Ti voglio vedere svegliarmi e sentirmi dormire e voglio sapere che l'ora è passata, che sono in ritardo. Se non parto in ritardo è troppo difficile riprendere il ritmo attivo, al mattino. Meglio partire ad handicap e rimontare; se poi non ce la fai puoi sempre assaporare il gusto del mollare tutto quello che devi fare e prenderti un caffè al bar chiacchierando di basket e di donne.

- Si dorme, eh, poltrone! lo fai nel nome del Sonno o per pura pigrizia? Rispondi! -

Nacqui

Vivo da sempre arrampicato in questo appartamento del XX° secolo, costruito un po' dopo la metà. Non mi serve certo la luce elettrica per muovermi impastato ed ebele tra le porte, ad occhi chiusi e... troppa luce nel bagno, sul muro, il tavolo... ecco l'armadio, ecco... mi piego sulle scarpe, l'armadio, il tavolo, porco... le chiavi! il tavolo, l'armadio, la porta, la porta!... il latte, il caffelatte. Da sempre. Nello stomaco da sempre. Ed ero un cinno e al tavolo con la tazza non ci arrivavo; ero Io, da piccolo e, già allora, c'ero solo io.

Non ho più paura del mondo degli altri che, inspiegabilmente, non voleva entrare nel mio e non si sforzava neppure. Ed era più facile stare a sentire parole che alzarsi e gridare più forte degli altri.

Ed era già così facile capire, e capire che ai grandi piaceva e dicevano che ero intelligente. E facile era complicare i giochi semplici e inventare le storie; facile per me che volevo soltanto ascoltarle e non raccontarne di altre o migliori. Sarebbe giunto il momento di farlo, lo sapevo.

Facile è l'abitudine e la timidezza era ormai l'abitudine e sentirmela dire e ripetere era ormai un'abitudine. Così non sapevo infilarmi la maschera e solo "apparire". Ed ero geloso dei sogni e dei luoghi ed anche degli altri, che aprivano sempre le

porte dei loro giardini, entravano e uscivano. Lasciamo perdere il fatto che il mio era il più bello e loro più fessi di me, rimane che allora con Me ci vivevo ed ora, talvolta, ci riesco a parlare. E non ho perso il treno del Mondo e... troppo bello e facile? Proprio nulla. Nemmeno parlare con me stesso.

Ecco, vi mostro il campionario. Quella che avete letto non vi piace? Provate con questa. Provate a vedere se i suoi propositi e le sue certezze vi convincono. Provate anche voi a credere che siano finiti i “giorni vecchi”. Agitate bene, lasciate decantare per 10 anni ed assaporate l’aroma inconfondibile.

Ma ogni bottiglia ha una sfumatura diversa. Apritene molte, non tutte.

PRIMA PAGINA

Sempre, infinite volte alla prima pagina.

Come se il passato fosse un Mondo invisibile ad occhio nudo mi ritrovo da sempre con quello sguardo da Iniziatore assoluto a scrutare gli orizzonti.

Sempre, Io e la mia Immagine, compagni di strada, buoni amici che si comprendono senza parole, lasciamo che un vento più fresco ci apra la via. E oramai niente balzi, ci basta un’occhiata

per capire che non sarà poi così erta, che all'uno all'altra apparirà chiara la cima ed il viaggio sarà più sicuro ogni volta.

Sempre riscopro le impronte lasciate in un vecchio o recente cammino, ma sempre ritorno alla pagina numero 1, la prima di un giorno e di un Uomo. Non vedo perché debba avere un seguito, non basta a se stessa?

Rimane qualcosa di questo sentire accanto alle linee tracciate su carta?

E' un'altra corrente, un altro pensiero; vuoi proprio vederlo, ora?

Non ora, non quando riscopro che niente e nessuno distoglierà gli occhi insolenti, che scrutano il mondo e se stessi, da un segno lontano, da un sogno annunziato, da un oggi rinviato a domani, da un nuovo contrasto di forme e persone, da un nuovo e più duro noviziato.

Ed anche oggi è l'ultimo dei giorni vecchi.

14 Ago 1986

Sempre quest'aria di cambiamento epocale; è irritante mettere in fila gli scheletri degli *inizi*.

E vi risparmio quelli mai scritti.

FATICA

Fatica.

Questo è ciò che provo nel riprendere il gioco, un tempo familiare, dell'introspezione.

Non sono impoverito, la vena non si è disseccata, sono soltanto un po' meno nudo.

Ho lasciato la trasparenza tra le mani stupite di chi non si è fatto sommergere, l'ho donata alle donne che non hanno fatto il salto nel mio buio e forse l'ho depositata anche in qualche angolo di questa città, pronta a diventare la mia città, sempre più mia mano a mano che mi allontanano da lei.

E' complicato il rapporto tra desiderio e lontananza.

Sono sicuro che esista e che sia tra i più potenti motori sentimentali, ma non riesco ad allontanarne il sapore morboso.

E' un po' come l'amore sognato: talmente intenso da cancellare quello reale e spegnersi al limitare della follia. Ma forse la spiegazione è diversa: quando siamo vicini all'oggetto del nostro amore non sappiamo avvertire la profonda comunicazione che si stabilisce tra i corpi, frapponiamo un diaframma più o meno involontario. Lo spazio fisico interposto stimola invece una comunicazione di tipo diverso, nella quale il corpo è forzatamente estraneo e la sensibilità è di conseguenza acuita.

17 Feb 1980

Non ho più parole da sprecare in inizi.

Non potendo scrivere silenzi, mi rifugio in una metafora:

FUMO ROMANTICO ovvero DUNHILL UND SCHLEGEL

Nelle narici freme l'odore di un'età dello Spirito perduta tra i giri lenti del fumo.

La nuvola è un mondo, un Assoluto, nulla della mia vita può uscirne; è il pulsare di un contrasto ineliminabile tra un gusto sottile ed evocatore, straordinariamente potente ed afrodisiaco, e la certezza della dissoluzione; è una forza diabolicamente intessuta di piacere e di dolore eterno.

E' la vertigine schiusa sulla profondità dell'annientamento, assolutamente indistinguibile dal sapore di fuoco, e nella nebbia le labbra sfiorano la soglia della coscienza.

1978

Scrivere poesie è una maledizione

Scrivere poesie è una maledizione, in questi anni di fine secolo.

Certo non attira disastri sociali, né costringe ad un'esistenza *maudite*, è un rovello della coscienza, è fonte di autoscherno e di compassione non richiesta.

Scrivere poesie è fare qualcosa di piccolo, nascosto, è segno d'introversione e rivelazione di un dissidio con il mondo: questo nella percezione corrente.

Tutto il contrario cioè rispetto allo scopo originario della parola poetica, che sarebbe quello di elevarsi al di sopra della parola utile e di lassù parlare alle moltitudini, raggiungere contemporaneamente i cuori e le menti degli uomini, oltre i confini di spazio e di tempo.

Come è potuta accadere una tale svalutazione?

La prima causa è stata la perdita del monopolio sul linguaggio universale: oggi anche i linguaggi tecnici, economici e politici parlano alle moltitudini al di là dello spazio e del tempo; ai nostri giorni anche gli oggetti quotidiani si assomigliano e parlano la stessa lingua universale.

Non è più necessario andare al cuore dell'Uomo per riscoprire una comunanza di spirito e di sentimenti: abbiamo in comune le abitudini quotidiane e ci piace discendere all'interno della psiche umana per cogliere semmai le differenze.

Ma la crisi più profonda è quella legata all'aspetto visivo della poesia. La poesia vive d'immagini, descritte o evocate, montate secondo ritmi teatrali e musicali: soffre perciò la concorrenza dell'immagine filmata e fotografica. "Visione poetica" è oggi sinonimo di immagine sfocata, indistinta. Oggi disponiamo di immagini "vere", non mediate dal linguaggio, proiettate e montate con architetture e ritmi diversi. E spesso non sappiamo rinunciare alla precisa definizione delle immagini cinematografiche e televisive, ci sembra questo l'unico strumento di vera conoscenza. Troppo soggettiva la poesia, soggetto è l'autore, soggetto è il lettore: dove va a finire la verità oggettiva?

Cinta d'assedio, la poesia del XX secolo ha tentato di beffare il destino ed è fuggita nuda nella notte.

Ha deposto strutture e ornamenti, ha rinunciato al tono del protagonista e si è confusa tra i tanti linguaggi dei nostri giorni.

Il verso libero è sintomo d'incertezza: pronto a sfuggire lo sguardo severo e a trasformarsi in prosa, sfrutta la sua

doppiezza per pennellare qualche immagine senza essere obbligato a descriverla compiutamente.

E' libero, appunto, libero di non essere poesia se a voi non piace.

La rinuncia alla struttura (sia essa metro, composizione o rima) è stata in alcuni giustificata dalla ricerca di un linguaggio poetico, inteso come ricerca di originalità lessicale o immaginifica.

Se applicate con rigore mi sembrano queste gabbie ancora più costrittive: dal tecnicismo del verso a quello della parola non vedo progressi.

Poesia per specialisti e poesia per dilettanti: ecco cosa è rimasto. Linguaggi troppo complessi o troppo banali tolgono ogni possibilità di comunicazione vasta e contemporaneamente profonda.

Ma oggi la poesia può ricondurre ad unità i frammenti di linguaggio che vagano nel nostro universo.

Il recupero della struttura è necessario a garantire musicalità: ritmo e melodia. Non a caso a molti pare che la poesia abbia traslocato nel mondo della canzone. Da esso può riemergere e ritrovare una sua dignità autonoma, a patto di non dimenticare la lezione musicale.

La poesia può anche essere terreno privilegiato per la crescita e per l'evoluzione delle parole, purché l'originalità

lessicale non diventi un'ossessione: qualche parola nuova oppure originalmente intesa può brillare come fiore solitario nei giardini ben curati di un linguaggio asciutto e levigato.

O si scrive per ispirazione divina o serve comunque un laboratorio. E' difficile però uscire dall'equivoca terza via e da questo equivoco nasce il tanto screditato *poetare diffuso* dei nostri giorni.

Dal '76 al '90 non avevo un laboratorio: mi limitavo ad ascoltare qualche voce e a giocare con le parole. Fuori dal mondo di Poesia, stando alla mia definizione. Tuttavia, nel gioco di recupero che è questo zibaldone, non rinuncio a riportare in vita questi materiali inerti, classificandoli e lavorandoli per poterli utilizzare in un laboratorio.

Inizierò dalle immagini di donna, tema irrinunciabile per chiunque si accosti alla poesia. Le immagini hanno un valore intrinseco, entrano nella galleria dei ritratti senza confondersi con le voci di contorno. Non necessitano di sintesi, il laboratorio può levigarle, distillarle, allontanarle dalla loro realtà episodica e riallacciarle ad una realtà ipotetica.

Ma le poesie che parlano ad una donna hanno un'altra caratteristica fondamentale: possono essere state recitate

all'amata. Le parole sono sempre insufficienti a descriverla,
ma non sono mai pronunciate invano.

*Terra nova di frutti lei cercava
Sotto le pieghe della mia mano.
Nata e allevata da navigatori
Scavava nel deserto di sassi
Con le labbra bruciate o bagnate
Tra i ragni beffardi
Scandiva la notte nel cerchio del fuoco.
Terra nova di sogni disegnava
Sulla sabbia del mio viso.*

E quanti avranno scritto cose simili a questa:

*Come saprei cercare
Le parole nel vento bagnato,
Come potrei coprire
Il tuo viso con soffio ritmato.*

*Qui tra due notti limpide
Mattino e silenzio s'inseguono:
Forse una pausa fragile,
Forse la vita semplice,
Certo una chiara immagine.*

Nei momenti in cui sono state scritte non ci si preoccupa però dell'originalità. Qui il materiale non è costituito dalle parole, ma dai momenti e dalle donne che li hanno condivisi. E' un *cursus honorum* necessario a scrivere poesia con calma, senza assillo.

Qualche volta poi una semplice struttura aiuta a pronunciare parole impegnative senza farsi prendere troppo sul serio:

*Sembra come se
Fosse insieme a me
Sulle ali della sera.
Io mi perderei
Nei pensieri suoi,
Ma son solo i miei pensieri.*

*Non so come mai
Ma per me tu sai
Dove volo quando sogno,
Non so dire se
Penso proprio a te,
Non so dove hai posto il segno.*

Tu respiri ormai,

*Come sempre vai
Lungo gli anni dei misteri
Che non scoprirò
Se non quando avrò
7000 anni interi.*

*Ma finché sarò
Nato solo un po'
Non la fine dell'oscuro,
Ma il profumo tuo
Sotto il cielo buio
cercherò sospeso a un filo.*

Di questa poesia mi piace ancora la fissità del soggetto, al centro di un piccolo universo narcisista:

*Qui non si sente la voce del mare
Qui non si cerca la notte di luna
Qui cresce l'erba nel cavo dei muri
E il sole inespica nelle tre cime,
verdi sorelle del Cielo.*

*Qui vive l'uomo che giace allungato,
Sdraiato tranquillo ricopre la riva del fiume;
L'uomo che guarda sul fondo dell'acqua che scende*

*E resta in attesa d'immergere il braccio
E raccogliere un dolce messaggio.*

*La vedi saltare da un sasso a una foglia
Nel letto del fiume che scende e non ferma la corsa:
Non può non andare
A guardare quegli occhi che adora.*

Chi è? Un'ondina? Una ninfa del fiume?
Attenzione: è sempre in agguato lo sberleffo:

*Eccola che avanza coperta di rugiada,
Stretta tra due foglie
E tramutata dal Fato bugiardo
In una statua col volto di Rodardo.*

Rodardo è un amico con tratti somatici decisamente poco apollinei.

Fanno parte del materiale anche gli studi sul ritmo. Il pezzo che segue prova a rappresentare il pensiero di una donna, un desiderio prima indistinto, che manda rari segnali, da decifrare uno ad uno. Donna incomprensibile, lontana; poi ecco la chiave: la fuga dalla realtà. La donna acutamente sensibile sfugge alla disillusione e si fa dea.

Ma nell'aria rarefatta il suo sguardo rimane rivolto verso la terra e desidera ritornare. Il ritmo diviene incalzante, le parole insufficienti e fuori misura.

You

Are

Beyond many lands, very far.

You

Stay

Before any dawn of the days.

You

Do

Belie any sorrowful scream.

You just escaped from the sharp lie that scars,

You've got your place in the sky, near the stars.

Turn on and love me:

Words cannot express your blooming blond,

But I am running:

I feel like going step by step beyond.

I see you clearly, now,

You're just a pool of water dotted by rain,

Waiting for sunshine.

Turn back and tell your tale of longing pain.

Tu
Sai
Di terre lontane e d'eroi.
Tu
Puoi
Rivivere albe di dei.
Ogni sera tu
Fai
Sopire i dolori che noi
Abbiamo reso affilati e invadenti
Non risparmiandoti il falso e gli assalti.

Ora che hai preso le stelle a corona
Guarda il mio amore;
Senza respiro per i tuoi capelli
Recuperando corro senza fiato salgo,
Ora ti spio;
Sotto la pioggia sale e ti minaccia il lago,
Hai nostalgia del Sole, vuoi parole
Che scindano il ritorno dal dolore.

Bene: sei riuscito a farti guardare, hai trovato la via e puoi ricondurla a te. Ma la strada è lunga e piena d'ostacoli e la vita sulla terra è greve, dopo tanto tempo trascorso tra le stelle.

Guardala negli occhi, senza fretta e fa' che si fidi di te.

Believe me

I'm the sound of the breathing winds of Moon

Now listen

Don't be scared, rest on my weakness, find a tune

And whisper out your blues.

Another morning scream and then low pressure,

An heavy mountain iron-made

All over this flat land;

But you don't care about the sound of silence,

Other than lack of words and inside thoughts.

Believe me, I can bring you round the corner

And let you see the play

Without sand in your eyes;

And take a ride

And get back in the streets

And pass through lives

And lifeless crowds

And never catch your breath.

No use to ask me why or walk away to see

If you can get here, closer, you're in me.

Credi a me,
Al suono familiare
Che ti ha condotto qui, sotto la Luna;
Ascolta me
Non dovrai mai temere,
Potrai venire sempre a coricarti
Tra le braccia di una mia debolezza
Ed intonare
Il blues del tuo ritorno a fior di labbra.

Ti sveglierai ancora con un grido
Schiacciata a terra e oppressa da pianure,
Da cieli ferrei, imbullonati ai monti;
E suonerà l'orchestra del silenzio
Aspettando parole e tuoi pensieri.

Credi a me, ancora, lasciati condurre
Oltre la scena, oltre la commedia
Lungo le strade e negli spazi aperti,
Dentro le vite e fuori in un momento,
Sopra le folle senza volto e all'orlo
Della tua vita. Senza respirare.

Non ci pensare, non chiederti perché,

Se ti avvicini sarai dentro me.

La magia del momento detta le regole e per lunghi giorni riverbera sulle vite degli amanti. Periodi di risparmio di parole, specie di quelle pronunciate. Qualche volta uno scritto sfugge al controllo e celebra impunemente la felicità, senza timore di perderla.

I saw your shadow blinkering in the moonlight

I could believe we lived in the God's heart.

I gazed at daylight twisting over sorrows.

How could I deny such a feeling calm and bright?

Why should I step back leaving madness tear our lies?

I told you how to follow planets' causeway,

I warned you not to trench upon my heart,

I taught you where to look for drops of bliss.

Beyond the winds

Someone trusts my images.

We're mirroring ourselves

without a sin.

Gli inni, i dialoghi, la ricerca di un amore compiuto possono dare l'idea dell'isolamento, che molte coppie hanno

sperimentato. L'intensità della comune visione non ha mai significato per me esclusione del resto del mondo.

L'occhio è vigile e solo la volontà può bloccare l'azione. O concepire una dolce, piacevole inazione.

*More for the senses
Than through my mind,
Floating around, just
Sinking through lines.
She comes like stories
We tell to fill nights,
Leaving me hollow
Unwilling to try.*

Sfiora i miei sensi
Non i pensieri
Nuota e si tuffa
Tra le parole.
Come le storie di lunghe serate
Viene a carpire i segreti.
Non voglio: lasciamoli quieti.

E se ricominciassi a giocare? Gioco e non altro....

.....

Watching your still beauty

I still wait for a look,

An inside passage I could walk in through.

Nello spirito del gioco nascono anche questi incompiuti tentativi di utilizzare altre lingue per scrivere poesie.

Un omaggio al dialetto bolognese, innanzitutto; per non dimenticare, per ricordarmi di esplorare più a fondo la forza di questi suoni così adatti a tradurre in materia idee e sentimenti.

Cum fâghia a t'dî ch' a n'in n'ho piò la vójja

ed stèrt a dî - cum'éla ch'l'é finé? -,

a san guintè una fôrza ch'as cunsomma

a stèr dedrî a qui ch'in san dv'andèr;

in san cuss'l'é al saul, in cgnóssen 'al fôli

ch' i prénn avair cuntè la naiv e al vânt;

i guerden qui ch'in an bèle pèrs la vójja

d'incôsa e i canpen samper arpiaté.

Al sò ch'a san 'n ingênuv cân chi èter,

mo pr'i sarâf, sta bân, dal tämp ai n'é.

Un altro tentativo senza seguito è quello di scrivere in francese. Nasce sull'onda della passione per i simbolisti dell'800 e forse per questa ragione muore subito. Schiacciato.

*Les jours qu'on a coupé vont, se soulignent
De fainéantes lumières et de sons;
Les nuits que Temps me vole se ressemblent
Et laissent leur place aux fantômes d'un reveil
Qui différerait.*

E, per concludere, un omaggio alla lingua madre, un breve segnale dalla notte dei tempi, subito sommerso dai suoni dei nostri giorni.

Per non dimenticare le origini.

*Brevissima dies incipient
Aegrosque soles reducent.*

*Se il cielo fosse ghiaccio e il Nulla fosse vuoto
Non sentiresti il tempo che passa intorno a te.
Ti basterebbe un soffio, un alito dall'Est,
Per stendere quel velo
Che non osi toccare,
Che non fa più soffrire,
Che non vuoi mai sperare.
Se il mondo fosse terra e un corpo fosse cosa
Sapresti dal profondo che non ti puoi staccare
Dal suolo affaticato dal lavoro dell'uomo.*

Andresti. E le tue ali?

A terra. Abbandonate.

1979

I fatti, per quanto possibile (cioè poco)

I fatti, tutti vogliono i fatti.

- Ma cosa faceva tutto il giorno questo benedetto ragazzo? -

- Ma si è mai vista un'autobiografia senza un aneddoto, una situazione, un personaggio? Tutto questo egocentrismo ha rotto .-

Ma fatevi i fatti vostri. Fateli con le mie parole, se volete. Non sono il protagonista di una *soap-opera*. Questo zibaldone è un paio d'occhiali, che avete trovato in una bella busta e provato ad inforcare. Guardateci la vostra di vita, non la mia.

Se siete miei coetanei potreste chiedervi quanto eravate simili o perché eravate diversi. Se avete l'età dei miei genitori potreste capire qualcosa di più, dopo tanto tempo, del mondo dei vostri figli. Se avete più o meno vent'anni provate a fare a pezzi il mio Io di allora. Vi farà bene.

Queste parole sono un'arma, o un attrezzo. Sono gli infiniti veli sovrapposti alla realtà. Sono la mia verità, il perché delle mie azioni. Io non sono un paradigma, né un esempio, né un caso clinico.

Le mie parole sono una bevanda, provate a ricordarne il sapore.

Però le situazioni generano parole. Lo spirito del luogo e del momento parla a chi vuole ascoltarlo e lo introduce cortesemente nella situazione. Scrivere qualche riga in un luogo o in un momento inusuale aiuta a trovare il proprio posto.

Aiuta, ad esempio, a riflettere in una lunga oziosa giornata di vacanza, sotto il sole cocente:

SOLE

Arde di giallo diffuso

Sul cuore già fermo del condannato

La legge antica dell'astro spietato.

Non s'apre la polvere del deserto

Ad accogliere i resti del falso risorto;

La sua bianca scintilla nel cielo nessuno l'ha vista,

Forse da dietro le dune

Il fantasma del mondo giungerà sferragliando.

Ma il letto di sonno e di luce abbagliante

Avrà fatto degli occhi due buchi più bianchi del nulla

E quel cuore che ancora tra qualche pia lacrima brilla

Sulle onde di sabbia inseguito dal vento: una bolla.

1978

Perché andare lontano, così lontano dagli occhi del mondo e delle persone amate? Perché partire lasciandosi dietro le azioni mai fatte, sempre più simili alle illusioni? Spesso si parte per cercare storie da raccontare, perché pochi si accontentano di sogni o di parole, ma si ritorna più vuoti, più lontani che mai.

Fino al giorno in cui si scopre che esistono luoghi nei quali l'ozio si pratica meglio. E l'ozio è una professione, non facile, né adatta a tutti. Nel 1978 avevo appena iniziato a studiare da ozioso.

Cercavo il freddo ed il vento gelido per indurire la pelle del viso e sulle gelide scogliere del Nord mi preparavo alla battaglia. Senza conoscere Ernst Jünger. Credo che se i cattivi maestri non me lo avessero tenuto rigorosamente celato avrei preso il sacco in spalla e sarei andato a cercarlo. E avrei studiato il tedesco, invece che il francese.

*Ora ricominci a sentire il vento del Nord,
La freccia di gelo rientra dai muri più vecchi;
Ora non sai come sarai tra un mese, come sempre.
La Terra ed il Mare: uno sull'altra...
Ma ora non voglio dormire e sognare,
Si corre e si scorre tra grida e sospiri sepolti.*

Parla ed ascolta, tu che sai come procedere tra i cadaveri dei soldati dell'abitudine, ascolta chi ti scioglie i piccoli misteri dell'esistenza, ascolta i cori dei ladri di attimi, ascolta la nebbia degli occhi assopiti, ascolta il ritmo del cuore e della voce; e il tempo del basso e le drums, ascolta la chitarra di Mick Jones e la voce di Joe Strummer e la nenia dei politicanti rosi dalla grettezza della dissoluzione, guarda i principi legarsi ai fini più abbietti e lascia che ti scivoli accanto il lamento di chi striscia. Poi potrai parlare, misurato e ritagliato nei panni che vuoi vestire, ma ogni lettera sarà una freccia nell'orecchio di chi si lascia prendere gli occhi.

Ho molto vissuto di notte. E ho qualche volta provato a raccontare le mie notti ad una donna. Non era la “vita notturna” stile Crazy Horse o Dolce Vita. Era una vita poetica.

Ho sette litri d'inchiostro nella penna e quattro ore di sonno davanti a me. Ho quattro dita di Police nelle orecchie e poca voglia di parlare. Mi piace ascoltare il gelo della luna che scende sul bosco e pensare ad una notte di 670 ore, fatta per sentirmi come ora: sdraiato, rilassato, tranquillo, sospeso, paziente. Una notte in cui quelli che non valgono niente non saprebbero fare di meglio che dormire e smaniare nel sonno, parlare al telefono e ritornare a dormire con l'incubo di non riuscire a recuperare la

sospirata routine. Una bella notte di musica e parole, in cui dietro gli angoli dei vicoli del centro incontri gli amici, quelli di sempre e quelli di pochi minuti, i visi conosciuti e le espressioni uniche di persone senza nome che almeno una volta ti è capitato di sentire dalla tua parte. E incontrerei anche te. E mi farebbe semplicemente piacere.

Bring on the night I couldn't stand another hour of daylight.

E parlerei il linguaggio diritto, senza usare il codice incrostato di paura che le delusioni hanno affinato e reso insensibile, come se quello che gli altri pensano di te fosse destinato a rimanere. Ah. Ah. Ah.

Non penso niente di te. E non voglio pensare niente di nessuno in questo momento; non so se vedrò l'alba o andrò a dormire, non ti so immaginare mentre cerchi di trovare una ragione razionale a queste parole. Preferisco pensarti mentre le ascolti e poi ritorni a sentirle e poi te ne giunge ancora un suono ed ogni tanto ti meravigli.

Costruivi un personaggio, direte. Le parole che avete appena letto, se pronunciate o spedite, non sono mai neutre. Il sottile nichilismo, il minimalismo dei pensieri era un po' una forzatura, non c'è dubbio, ma era intonato alla destinataria.

La stessa alla quale, qualche tempo dopo, scrivevo:

A.M.

Mi ritrovo tra la Terra e il Cielo.

Un cielo di neve, questa mattina, come di neve saranno i suoi occhi quando si accorgerà che sono già uscito. E darà la colpa alla mia solita distrazione.

Ed invece non sono neppure le 7 ed ho tra le dita la Gauloise delle ... 6:58, mi avverte radio BBC. Il buongiorno è affidato ad "Hotel California" e agli stadi immensi e pieni degli States.

Nel cuore vuoto di Bologna i portici del teatro Comunale mi guardano come una rarità, data l'ora per me insolita, e forse non gradiscono la dolce chitarra di Joe Walsh: forse perché non riuscirebbero a rinchiuderla nella cerchia delle mura antiche.

Tra due ore sarò già ricaduto sulla Terra. E seguirò la strada, paziente, fino al prossimo breakpoint. I was talking to the moon e... sono loro ... è walkingonthemoon.

- Sarà una giornata serena - ripeteva il vecchio che viveva di notte, aspettando di infilarsi a letto.

- Aveva come sempre dimenticato un impegno - pensava la donna che si era risvegliata sola e si preparava a partire.

- Non mi conosce - si ricordò lui.

- A Bologna puoi vivere tranquillo - scrisse l'uomo qualunque sul muro. Ma prima tagliò i fiori che lo coprivano.

Un po' alla volta provavo a confonderle i ricordi della mia città con le mie abitudini, con le mie storie, con le canzoni che ci piacevano e con qualche inattesa invenzione. Un apprendista stregone, che poi un giorno avrebbe tentato l'incantesimo definitivo.

Ma prima era necessario dare una prova di pura fantasia ed affidare ad un racconto pieno di tracce e riferimenti il test di profondità: quella profondità oltre la quale non è prudente scendere se la tua amica comincia a perdere contatto.

ORME

Erano orme.

Erano orme di passi spietati (1) che Alkien distingueva nella neve sparata dal cielo e ancora guizzante al cospetto del lampione lunare.

Nessuno, sapeva, aveva il diritto di calpestare il Suolo che aveva imparato a conoscere dagli avi, descritto nell'impossibile bellezza. Nessuno l'aveva mai fatto, pensava, senza confondere con le sue le orme fragili ed incerte dell'infanzia.

Il limpido pensiero dei voli radenti dell'infanzia l'aveva fatto saltare a cavallo; aveva tagliato gli ormeggi e galoppato sotto il cielo bianco, ben protetto dal calore della pelle, fino a quando il

*Suolo gli aveva schiuso le pianure vaste e materne, felice di
riavere il suo figlio. Finalmente solo.*

*La Luna e il Sole adorerà
Nei giorni di 70.000 età.
Montagne colme d'ansietà
verranno a lui, coperte
di neve candida a metà.*

*L'altra metà saranno gli anni degli dei,
L'antica linfa che nutrì gli eroi;
Sarete voi, cantori dell'irrealtà,
Saranno i sogni di una notte all'aldilà,
Nel fuoco plumbeo in cui pesta Vulcano
Mazzate su chi ormai vola lontano;
Sarete voi, persone senza corpo intatto,
Saranno i venti a liberare il Vecchio Matto.
Senza parole,
Un giorno senza sole,
Come la neve,
Che si discioglie in acqua e poi si beve.*

*Piena d'amore
La voce stenderà le corde al Sole
Senza sognare,*

*Sarà la pura fantasia lunare,
Leverà i canti
Ad intrecciarsi sparsi per la piana,
Sarà la morte d'ogni Idea sovrana.*

*Sarà la vita dell'uomo vero e armato
A spegnere il ronzio, nato belato.
Saranno accolte in terra le parole,
là dove nacquero, luogo senza sole.
Sarà il Gran Bosco,
Scortato dai cavalli,
Sarà il ritorno del genio dei Cristalli.*

Dic 1979

(1) Ballo in maschera - Verdi

Scritti pericolosissimi. Sia perché uscivano senza limature (vedi le mazzate dei Vulcano), sia perché potevano apparire velleitari ed inutili. Ma era inutile invece giocare a carte coperte. Anche se a volte un po' di prudenza avrebbe suggerito comportamenti meno eccentrici.

Ma sull'orlo del baratro, quando ormai tutto appariva perduto ed il temuto *gancio* (sinonimo di *rimpallo*, *due di*

picche, insomma rifiuto) era in agguato un colpo di mano poteva sparigliare:

GANCIONE

Il gancione sta lassù, appeso davanti ai miei occhi, un metro sopra la mia testa. Ondeggia sempre di più e sento che sta per staccarsi.

Il gancione mi vuole appendere ed esporre come la carcassa d'un bue alla vetrina dell'apparenza; apparenza, sì, ma il gancione prende la carne (per favore non chiamiamola anima).

Non devo dimenticare che da qualche giorno sono un automa (sono in prova).

Il gancione potrebbe cadere, ma con la programmazione giusta potrei probabilmente evitarlo. Dietro al gancione è steso un velo (di Maia?) e dietro al velo c'è Lei, al posto di manovra. Non mi piace più di tanto, non impazzisco per lei, ma è strana e questa è la molla che fa aumentare la tensione nei miei circuiti.

Il gancione aspetta le mie mosse. Ho qui con me un programma classico (me l'ha dato uno che ci sa fare): è un attacco in grande stile, veramente deciso, sì, tatticamente ineccepibile, ma il velo s'increspa e sembra sorridere. Ho capito: la mia pelle non è dura a sufficienza per fare rimbalzare la punta del gancione e la coscienza a posto non lenisce il dolore. Programma scartato.

Quasi quasi stacco la spina e aspetto: gli automi spenti sono intoccabili. Sì, intoccabili come i paria: non ne vale la pena, sono cose inutili e poi non si sa mai, potrei non riaccendermi più.

I bulloni nelle gambe che mi rendono solidale con la sedia cominciano ad infastidirmi. E questi ingranaggi che fungono da cervello, che casino!, hanno bisogno d'olio! Dietro al velo Lei si muove, prende la mira? non è immobilizzata come me. Forse dovrei dimenticare il gancione e concentrarmi sul velo. Dio, com'è fitto. Mi nasconde i sentimenti e sono costretto ad intuire i bisogni. Potrei praticare un buco nel tessuto, di notte, senza che lei se ne accorga, ma mi ritroverei ad operare con il gancione alle spalle: troppo rischioso. E' inutile: il mio posto è da questo lato del velo, da vero paralitico dei sentimenti non posso muovermi. Lei deve attraversarlo; attirata forse dal luccichio del metallo di cui ha bisogno. Ne avrà bisogno? Di qualche cosa deve avere bisogno, altrimenti al posto del velo avrei trovato una paratia stagna.

Insomma, avrò pure qualcosa di valore! I miei pezzi varranno pure qualcosa, se li ho scambiati alla pari per gli atomi eterei del dio che ero prima. Da qui non mi muovo. Se vuoi qualche rotella, un circuito, un transistor, vienilo a prendere.

Due paroline magiche e via, divento un uomo normale.

1977

Come è finita? Bene, forse meglio. Ma i particolari non sono di dominio pubblico.

E poi non ho soltanto vissuto con donne e per esse. Ho trascorso molto tempo con gli amici, anche se le tracce negli scritti sono molto più rare. C'è però una partenza in barca:

SI SALPA ALL'ALBA

*Spariti sotto un filo di cielo
Spingevano il giorno in un rotolo cavo,
Cullavano gli occhi nel Sole
Ad un tuffo dall'alba.
Saranno tre mesi di volti lontani
E conservino caldo l'abbraccio
Per quelli che dormono soli,
In silenzio,
Con gli occhi nel cavo del braccio.*

In questa scenetta appaiono invece amici, amiche e sentimenti che ci legavano:

FERMO

Rimase fermo.

Immobile.

Non un muscolo si mosse più, non un'espressione prese più forma sul viso, non una parola uscì più dalla bocca.

Niente.

Inerte, comodamente seduto, non abbandonato, in completo equilibrio.

Indubbiamente continuava a pensare, ma il diagramma mentale era divenuto lineare.

Non era un dubbio, era piuttosto un fatto, un tassello saldato agli altri che componevano la sua personalità privata del moto (apparente?): quel giorno compiva 20 anni.

Per uno scherzo della sorte lui, l'aspirante multiforme, l'imprevedibilmente mutevole, l'indefinitamente progressivo, rimaneva soltanto ed esclusivamente se stesso. Per un'ora, un giorno, un anno, per sempre? Fuori dal tempo, come forse desiderava, esposto però impietosamente al giudizio dei mortali.

Venne la Belva Ferita.

Incredulo ed ammiccante non volle toccarlo. Divertito e turbato gli rovesciò addosso un catino di parole sicure, quelle che sempre li avevano tenuti uniti attraverso le trame del tempo e dello spazio. Più turbato che arrabbiato esplose:

« Quando fai così sembri un nulla. Fai sempre così, vero, quando ti senti un nulla! Ti lascerò lì, no, non ti lascerò lì perché sono buono, no, ti abbandonerò perché lo meriti, no,

non ti abbandonerò benché lo meriti. Chi è stato, che lo faccio a pezzi? »

La fantasia del combattente prese il sopravvento, poi il fiume si richiuse e lo lasciò triste come un clown, un poco più solo e imbarazzato dal mutismo dell'interlocutore. Doveva restare o andarsene? Se ne andò. Uscì deciso e veloce, come sempre chi dentro ondeggia.

E venne la Gatta Casalinga.

Pensò subito ad una delle sue stupide diavolerie e non gli rivolse la parola, fingendosi impegnata in pensieri inesistenti.

Rise, si accorse di aver riso fuori posto e « Me lo aspettavo » sogghignò e forse aveva capito qualcosa, ma finse di occuparsi del suo abbigliamento, non abbastanza curato; si mostrò imbarazzata dalla situazione.

Sì, ecco come doveva mostrarsi: imbarazzata, anzi, infastidita. salì in auto e lo salutò pensando: « Se non lo vedranno in troppi e riacquisterà movimento e parola sarà finalmente un uomo normale ».

E venne l'Orso Relativo.

« Cos'hai fatto? Mi sembri un matto! ». Seguirono varie e colorite espressioni di stupore sincero e allo stesso tempo ingigantito dalla simulazione.

« In fondo - pensava - a lui può capitare, e forse capiterà anche a me. Boia, che sfiga. Ma è una sfiga o sono più sfigato io? Chissà se un giorno potrà di nuovo sciare. ». Ma disse: « Credo che nella tua condizione io terrei un comportamento il più possibile dignitoso, come dire, eviterei gli eccessi e sceglierei secondo quanto mi sembra più giusto ». Tentò anche un'analisi razionale del caso, giungendo alla conclusione che sarebbe ritornato come prima, perché nulla è irreversibile.

E vennero i Medici.

Confermarono il suo ottimo stato di salute e la sua piena funzionalità razionale. Era semplicemente in attesa, la sua capacità di reazione si sarebbe manifestata in alcuni precisi momenti, peraltro imprevedibili.

27 Mar 1980

Appartengono allo stesso periodo alcuni aforismi, sempre riconducibili agli stessi amici e situazioni:

MASSIME

E' facile essere convenzionali. E' altrettanto facile essere fuori dal comune. Il difficile è essere verosimili.

L'uomo che pensa, che ha fantasia, che ragiona sui problemi si perde volentieri lungo le scale della sua torre d'avorio. Ma quando esce scambia troppo spesso per la porta la finestra dell'ultimo piano.

L'uomo indipendente è l'impresa che nessuno vuole finanziare.

E venne l'Imbestialito. Dopo una sequela di madonne disse:

- Non chiedere nulla ad una donna. La sua generosità non dipende da te. -

Quando decidi di partire ricorda che lasci dietro di te il ricordo di tutto ciò che non hai fatto.

La merda comincia dopo l'ultimo bivio.

L'uomo giusto ha un difetto: ad ogni bivio tenta di decollare verso il cielo. Ogni volta ricade casualmente su una delle due strade.

Chi cerca l'appuntamento sul Fondo Profondo viene regolarmente ganciato. Al massimo può passare qualcuno per caso.

Chiunque mi faccia apparire oggi uguale a ieri sarebbe da cancellare.

Ogni giorno contribuiamo a creare il destino degli altri. Sarebbe molto meglio che ciascuno pensasse a seguire il proprio.

Se sei sincero correrai il rischio che nessuno apprezzi la tua incoerenza: picchiali sulla schiena con un ramo nodoso.

E venne l'Imbestialita:

- Non chiedere mai nulla a Mario. Se ti esaudirà non gli interessi, se gli interessi ti esaudirà quando non te lo aspetti più.

-

E venne Mario e precisò, tanto per avere l'ultima parola:

- Non chiedere soldi a Mario. Tutti quelli che aveva se li è spesi per te che hai capito come ragiona. O perché gli vuoi bene o perché lo ricatti. -

1980

Ma cosa mostravo, in realtà agli amici? Verità e commedia insieme, un gioco complesso, con regole sempre diverse. Chi mai avrebbe voluto seguirmi?

Grande storia ancora sulle scene del Caso, settemila mondi tra le pieghe del viso, come quando era il sole ed erano le notti vasi di profumi, specchi lucidi e diritti; quando ancora del Vecchio non s'udiva parola questo e tutto il resto in una storia sola.

Questa sola volta mi udirete parlare, solo questa voce vi potrà medicare, son venuto da un paese molto lontano, sono un po' cambiato, ma non son ciarlatano.

(Amo ancora ascoltare il suono delle mie parole, ma non so più dove vanno. Stasera non importa sapere dove vanno, stanno bene nell'aria fresca, in attesa che qualcuno le arraffi e porti via, magari per conservarle.

Cosa sta dietro - no, dietro ci sto io - anzi, davanti alla tenda del sipario, questa sera? Un cenacolo scelto di amici scarsamente interessati o gli spettri del passato? Le masse popolari che hanno conosciuto i miei fratelli maggiori o il rumore del mare? Scelga il Caso, questa sera, purché si presenti, una volta per tutte, in prima persona e non sotto forme dissimulate.)

C'è che questa sera non vedrete il mio viso, ma la luce fatua di un ambiguo sorriso; c'è che lo spettacolo era stato sospeso, c'è che le parole hanno perso di peso.

Ecco è giunto il momento in cui si dice:

- e non c'è niente da capire -

Ed in realtà non si riesce a capire

Ed in realtà non si riesce a cambiare

Ed in realtà capire deve essere uguale a cambiare

- e non c'è niente da cambiare -

Come vedi, il passo è breve ma rovinoso.

Liceo Classico dei miei c...

La Scuola e l'Università sono luoghi per pensare. L'unico modo per sopravvivere allo stato di passività e alla lentezza esasperante delle lezioni è infatti crearsi un fiume di pensieri paralleli.

Ma sono spesso pensieri sterili e stizziti dal troppo parlare a vanvera, dalla tappezzeria di povera umanità che riempie le aule. Povera, sì, meschina. Perché dopo cinque anni senza un gesto di indipendenza, almeno un segno di vita è lecito attenderselo dai propri compagni di classe.

E' questo parlare di niente

Che ci avvelena la mente.

Scoppia il vuoto e dissolve

La polvere che ha lasciato.

Sì, interrompiamo il contatto

L'energia tra di noi non scorra più.

Alla deriva lungo rotte diverse

Sulla stessa barca.

1978

Era questa la genesi della rabbia: energia sovrabbondante, da consumare in qualche modo, con gesti e rifiuti plateali e aggressivi oppure con un'invettiva molto al di sopra delle righe:

Falso ed ambiguo

Respiro te, sporco Galvani,

Tra inutili giochi

E vile strisciare.

Le serpi si allineano viscide,

Stringono gli arti,

Un laccio che serra il cervello.

Si vaga

Nel nulla

Per caso

Per rito profano;

Parole, no, formule,

Voce,

No, stride all'orecchio,

Trapassa la mente.

Solo.

Tra i tanti.

Quel suono

Noioso, tenace

Rimane,

Rinnova il dolore.

10 Apr 1979

Un saluto iroso e rancoroso. O forse doloroso, conscio delle occasioni perdute. Ma perché ho avuto un rapporto così difficile con il Liceo (e viceversa) ?

Uno dei tratti che maggiormente differenziano le persone è l'energia mentale della quale dispongono. La differenza è particolarmente accentuata da giovani, perché nella maturità e nella vecchiaia le energie diminuiscono per tutti ed in ogni caso trovano canali di utilizzo molto più codificati. Ma tra i giovani la differenza di potenziale è immediatamente visibile. E così io vedevo gli adulti: i vivi ed i morti viventi. Il vero compito di un educatore è utilizzare al meglio queste energie: dando cioè obiettivi semplici e ripetitivi ai meno "energetici", in modo tale da garantire loro una solida base per sopravvivere, e sfruttare invece al massimo l'energia di chi ce l'ha.

Il secondo compito lo svolgono in pochissimi. E così l'"energetico" si arrangia da solo e spesso diventa energumeno.

Non avevo buone soluzioni, allora, e forse non le ho neppure ora. Se avessi avuto mano libera, come chiedevo,

avrei commesso gravi errori, ma mettere alla frusta le istituzioni può servire. E “quelli che si accontentano” non hanno certamente migliorato la Scuola.

Quello che segue è un tema in classe. Era la mia occasione per lanciare la sfida, per ingaggiare un combattimento dialettico con il Professore ed i compagni di classe.

TEMA in CLASSE

- Ora che siete giunti alle soglie dell'Università è forse tempo di tentare un bilancio dell'istruzione classica a voi impartita. Credete che essa abbia fruttuosamente cooperato alla vostra formazione e che anche in futuro possa recare giovamento? Oppure inclinate a considerarlo un peso inutile? -

SVOLGIMENTO

Cinque anni di lavoro duro, ma proficuo; un contributo decisivo alla formazione mia e di tanti altri studenti; la guida sicura di professori sensibili alle nuove esigenze dell'insegnamento. Un avvenire sicuro, insomma, si apre davanti a noi, con innumerevoli prospettive di occupazione e soprattutto con la sicurezza di un'educazione che ci eleva nettamente al disopra della massa dei lavoratori del braccio, noi, depositari della verità.

Il Liceo classico, però, non è nulla di tutto ciò; e tuttavia qualcuno crede a questa indegna propaganda da “libro dei temi”, perché cinque anni queste sacre parole mi convinsero ad iscrivermi al Galvani. I miti si adattano bene al passato, ma nel presente fanno ridere: è il caso del vecchio rudere che ospita le anacronistiche esibizioni dei grandi del passato, ridotti a compilatori di grammatiche o a severi giudici della nostra maturità; una facciata imponente e regale che nasconde il tendone di un circo.

La mia critica è diretta verso i capoclaque e i burberi capicomici vestiti da ammiragli, che difendono questa facciata di serietà, non tanto alla bassa qualità dell’istruzione, sinceramente non inferiore a quelle delle altre scuole dello stesso grado. A questo punto agli argomenti plausibili del saggio preferirei una cassa di pomodori marci. (Censura?)

Se analizziamo i fini di questa scuola scopriamo con rammarico che la formazione culturale e critica dell’individuo sarebbe uno dei più importanti. Ciò andrebbe evidentemente a scapito della conoscenza tecnica, in seguito facilmente ottenibile, in teoria, con uno studio meccanico e mnemonico. Tra i mezzi espressivi più alti che le facoltà umane consentono io penso ci siano la parola, il pensiero, la scrittura. Possiamo invece uscire tranquillamente dal Liceo classico senza saper parlare in pubblico ed esprimere con chiarezza le nostre idee, perché

raramente ciò ci è richiesto. I nostri pensieri possono benissimo limitarsi a considerare gli espedienti più o meno leciti per ottenere la promozione, le nostre letture preferite possono anche essere GrandHotel e Sorrisi e Canzoni TV senza danno per la nostra carriera scolastica, mai ci è richiesto un parere: possiamo non averne ed essere giudicati maturi.

In nessun tipo di scuola l'apprendimento passivo è dannoso come al Liceo classico: nel campo della scienza e della tecnica sono necessarie la nozione e la completa padronanza della materia, data dall'esperienza; non ho mai rifiutato le critiche di ordine tecnico al mio operato, né a scuola, né sul lavoro, ma la cultura umanistica ha un'inderogabile esigenza di libertà espressiva. L'insegnamento approfondito dal punto di vista filologico dovrebbe svolgersi, nelle discipline umanistiche, a livello universitario, mentre il Liceo dovrebbe essere un grande centro di relazioni, contatti e attività umane.

Conosco ragazzi che dopo cinque anni di permanenza in questa scuola conoscono a malapena i loro compagni di classe, sono occupati quasi completamente da uno studio del quale non hanno mai preso in considerazione l'utilità, agiscono ormai per abitudine, magari ricorrono al triste concetto di dovere, triste perché non implica una decisione creativa da parte dell'individuo. Tuttavia i professori li incoraggiano a proseguire su questa strada, nel gioco vano del seguire il capo.

E' con rammarico che riconosco tutto ciò tante mie reazioni sono e sono state sfogo d'impotenza, d'insoddisfazione di fronte alle pretese, forse utopistiche ed assurde, che avevo nei confronti di questa scuola, ma senza le quali non riconosco proprio dove risieda la sua superiorità.

Qualcosa di buono c'è stato: di fronte ai problemi e alle difficoltà ho reagito, sono maturato, ma sempre per contrasto con quanto mi veniva insegnato e ordinato.

Alle soglie dell'Università ho fiducia solo nelle persone, prese una ad una secondo il loro carattere, ma non credo in nessuna istituzione, in nessun potere.

E' stata per me una sofferenza non essere mai stato investito di una responsabilità, l'unico vero indice di serietà, in nome di quell'insegnamento passivizzante che genera i sotterfugi.

Di questo circo Galvani facciamo tutti parte, anch'io sono un pagliaccio, ma di professione (è un mestiere come un altro), e odio le facciate pulite ed i locali sporchi o, peggio, vuoti e freddi: preferisco il contrario.

14 Dic 1978

Non ho risposto alla domanda diretta, ed anche questo faceva parte della voluta provocazione. Rispondo ora per allora: non è un peso inutile e per fortuna ho studiato la grammatica greca e latina. Oggi non potrei leggere

S.Agostino ed Omero con la soddisfazione di capire qualcosa dal testo originale. Ma non basta a raggiungere la sufficienza educativa. Ho studiato pochissimo per raggiungere obiettivi minimali ed ho avuto molto tempo a disposizione per dire e pensare sciocchezze.

Ma ogni tanto studiavo davvero. E ciò che scrivevo commentando la “Nascita della tragedia” ben rappresenta il mio spirito in quel periodo:

.... scavando nel cuore delle sensazioni che certa musica o meglio certi inspiegabili moti musicali dell'animo ci suggeriscono riusciremo ad avere un'impressione di cosa possa significare la ridondanza dell'essere, il processo continuamente creativo che produce se stesso e l'altro da sé.

Qualcuno dirà che ero un caso a parte e per molti studenti era già tanto imparare la grammatica. La vita in seguito mi ha insegnato che ai più bravi si deve chiedere e dare di più, nell'interesse di tutti.

Prendiamo ad esempio uno scritto politico come quello che segue: condensa in poche righe molti concetti complessi ed è abbastanza discutibile in molte affermazioni. Però sbeffeggia i marxisti, non senza buoni motivi, e non s'inchina alle schiavitù culturali contemporanee; contiene valutazioni importanti ed interessanti, spesso però nascoste

da un'esposizione che salta i passaggi logici ed è poco comprensibile. Credete che qualcuno si sia mai preso la briga di fare insieme a me un lavoro di riscrittura? Credete che qualcuno, studente o professore, abbia accettato un dialogo serio sul tema?

VOTO

Avere tra le mani quella scheda ti fa sentire molto impotente, ma anche molto sicuro di non sbagliare: la responsabilità è solo morale, cioè nulla, dal momento che quando voti non possiedi coscienza morale. La tipologia del calcolo politico è infatti vastissima: in genere lo si subordina all'ideologia della convenienza, ma se ben consideriamo con chi abbiamo a che fare è molto peggio votare per ideologia politica. Se invece della visione sclerotica di un orizzonte politico che una lunga tradizione ci fa accettare come scontato la nostra analisi fosse più profonda, scopriremmo che la nostra suprema espressione politica, il partito, è il povero resto di correnti di pensiero ormai esaurite; è una delle tante prove storiche che ci dimostrano come, conclusasi un'esperienza popolare e culturale, certi caratteri esteriori di essa si pietrificano in una costruzione gerarchica alla disperata ricerca di uno sbocco positivo. Impossibile: ciò che è spontaneo si realizza in se stesso e in ciò è già positivo; il

processo tendente a ridurlo in struttura è semplicemente demagogico.

Esempio: un tedesco con la barba, colto e intelligente, deriva da un suo predecessore filosofico una teoria del mondo. Cosa scopre però? Che l'economia tocca temi al centro della nostra esistenza e non solo, scopre che all'interno del presente sistema economico una larga parte di "uomini concreti" soffrono.

Anche senza la sovrastruttura filosofica del filosofo gli uomini realmente sfruttati erano già un po' nervosi, perciò il concetto del tedesco è adatto al momento storico. I tanti uomini concreti vi si riconoscono e a questo punto la storia ci dice che "acquistano coscienza di sé"... e invece accade che rinunciano a comprendere che l'economia non può risolvere tutti i loro problemi e qualcuno ha la bella idea di prendere il potere in un grande stato europeo.

Ma qui il limite appare crudelmente: l'idea di riparare ad uno squilibrio era giusta, ma aspettava di essere superata e ridotta ad un dogma insolente. L'economia ti dà da mangiare, non da vivere.

Ma l'energia non finiva tutta in questioni serie e serie, c'era anche spazio per le goliardate:

Il falco da caccia è volato

Per le strade dei cieli di fuoco;

*L'aquila siede al potere
a saettare i dadi del gioco.
Ora dal trono si leva un grido
- Che cazzo dici? - Mi piace il falso
Strano sapore dell'uomo vivo,
Di là dal fiume rimane l'osso
Dell'uomo vecchio e definitivo.
Tremila orsi saranno tanti
Ma la morale è sempre una:
A molti piaccion le donne bionde,
A me piaceva una ragazza bruna.
Se quest'orecchio non ci sente
Tutta la colpa è del Dottore
E se non si capisce niente
Molla una bronza ed annusa l'odore.
Se non ti sembra una cosa seria
Cerca nei libri la soluzione,
Studia il concetto di materia
E intatto grattati un coglione.
Lava i tuoi panni sporchi di colla
Nel fiume limpido dello sciacquone,
Prendi le scarpe, carga la molla,
datti una mossa, t'ciapés 'no sciopone.*

(Bronza: flatulenza)

Colla: sperma

T'ciapés 'no sciopone: ti prendesse un colpo)

Ma il vero congedo dalla scuola sta tutto in questi epitaffi:

EPITAFFI

QUI GIACE STRAVACCATO QUELL'IDIOTA DI MARIO
MANTOVANI,
ANCORA CONVINTO DI STARE DORMENDO UN PO'
PESANTEMENTE.

VISSE SBATTENDO QUA E LÀ IL SUO CORPO SCULTOREO,
ALLA PERENNE RICERCA DI UN COMODO GIACIGLIO.
NEI BREVI INTERVALLI CHE SONNO, VINO E PAZZIA GLI
CONCESSERO
FU STRONZO CON CHIUNQUE INCONTRASSE.
HA TROVATO QUALCUNO PIÙ STRONZO DI LUI.

NACQUI, VISSI E MORII FACENDO IL MAZZO AI MIEI
STUDENTI.
NE HO SODOMIZZATI PIÙ IO DI UNA CHECCA INCALLITA.
DOPO 7 GENERAZIONI DI DINELLI
DECISI CHE POTEVO ANCHE MORIRE CONTENTA.
NON CI CREDERAI:
AVREI VOLUTO MORIRE DI STRAVIZI.

MI PORTARONO QUI CON DUE MANIGLIE ATTACCATE AI
FIANCHI
E MI DEPOSERO, PER MIA ESPLICITA VOLONTÀ,
IN QUESTA TOMBA DI LAMIERA ONDULATA E CARTONE
PRESSATO.

AVEVO GIÀ AVUTO UN ATTACCO DI CUORE QUANDO,
SCONFITTO A BILIARDO, TEMEVO DI DOVER OFFRIRE
UN APERITIVO A GHIGO.

SI SA, I CARDIOLOGI COSTANO.
E QUELLE 5 LIRE CADUTE NEL TOMBINO MI FURONO FATALI.

23 Mag 1979

All'Università ho trovato un sistema di apprendimento più facile da utilizzare ed ho usato molto meglio le mie energie. Mancano perciò gli sfoghi su carta. Ho ritrovato soltanto qualche frammento, scritto in occasioni particolari: quando frequentavo le lezioni di Paleografia latina a Storia medievale. Perché, qualcuno si chiederà, non eri iscritto ad Economia e Commercio? Sì, però ogni tanto mi concedevo una distrazione, e poi a quelle lezioni c'era una ragazza molto, molto carina...

Dovevo scrivere qualcosa, apparire un normale studente che prende appunti, ma....

PALEOGRAFIA LATINA I

Centro per centro fa centro: Ravenna, caput mundi scriptorum.

Il corsivo nuovo, la Tuscia e la storia di un'Italia divisa e dominata, un'Italia dalle sette vite anche senza i sette colli; settemila segni arcani, settecento parole ed una per me e per le mie origini evidentemente basso-lombarde. Den Byzanteens!

Sei fuggito da un vuoto senza musica, ma sai che si ritorna sempre, ancorché senza continuità; troppo facile, evidente, ma

ricorda i lunghi vuoti nelle sere vane, quando non si sentono le voci più arcane, imperano citazioni del passato ed ora...

disserta e già sai che rivedrai più bello il Fato cieco a cui darai la vista e la parola, non potrai finire, non saprai accudire queste voci...

... e qui vi lascio, dolorose-care ombre della notte che risplende e che più si placa più si lascia riscaldare.

PALEOGRAFIA LATINA II

Lui aspetta. Guardalo, guardalo fisso. Se ne accorgerà ed attenderà con fiducia la tua prossima mossa. Non ha fretta, mai; ha voce, dolce e potente, ha sangue e vede, sente: ha vita.

Chi si accorge di lui? Sembra importante saperlo, perché egli guarda e si mostra.

... sinceritas devotionis laudabiliter nitescat ...

... unknown pleasures ...

... Quid igitur dilectio tua ad ...

*... navis eburnea semper enitebat,
quaendam in somnio turris ruinabat,
nunc saepe agnoscit ubi consisteret....*

(Ho il sospetto che gli ultimi tre versi, errori ed illecite invenzioni compresi, siano una mia produzione del momento. Meglio dimenticare.)

Dopo qualche anno mi sono trovato a ricordare questa strana situazione e ne è uscito un ritratto:

Beatrice: pelle limpida e capelli scuri, sottile e flessuosa, alta, semplice e misteriosa. Dolce e severa. Cammina diritta, non rigida, parla poco e con naturalezza. Siede rilassata e si muove poco. Ha occhi verdi scuri morbidi, vivi. Non abbassa lo sguardo e non scruta.

Avevo sempre saputo della sua esistenza, un viso che non si dimentica.

Avevo, lo giuro, scoperto per caso che si era iscritta a Storia Medievale. Questa è la storia dell'incrocio, dei momenti in cui fummo vicini ed i nostri visi mostrarono di accorgersi l'uno dell'altro.

Era Gennaio e lei arrivava a lezione di Filologia romanza un po' infagottata, contratta; si rilassava dopo qualche minuto che la osservavo. Ero un viso nuovo tra quegli studenti del primo anno che frequentavano il corso da Novembre. Avevo messo in campo una bella squadra di supporto, necessaria ad un'azione di corteggiamento eterea, affidata al fato, leggera e muta. L'unica attraente per lei.

Zoli era un amico: sedeva accanto a me e cercava di colmare in modo discreto le mie lacune culturali: aveva sincero desiderio di vedermi all'opera ed in fondo sperava che mi sarei anche interessato alla materia. Era uno studente entusiasta e dava credibilità alla mia presenza in aula. Diceva in giro che stavo cambiando, lo intuiva: da concreto studente di Economia e Commercio, all'inizio dell'ultimo anno mi ero lasciato intrigare dal fascino della Storia, rivalutando la mia formazione umanistica. Mi vedeva - diceva - sempre più speculativo, profondo, completo. Ammirava - diceva - la mia capacità di coniugare doti di logica, sensibilità poetica, rigore metodologico, fantasia, senso pratico, gusto della parola, conversazione ed azione. Un essere armonico e completo emergeva dal quadro che dipingeva di me quando i curiosi lo interrogavano. Con lei non parlava direttamente: weak in the presence of beauty.

Aldo era un amico dell'amico ed amava il gioco: le carte ed i cavalli. Era una delle persone più socievoli, benvolute, gentili del gruppo di studenti che frequentava le lezioni. Un genio ad inventare scuse che giustificavano la mia assenza: sempre ragioni serie, importanti, la difficoltà di frequentare due corsi di laurea, viaggi di lavoro con mio padre. Fingeva di passarmi gli appunti, mi presentava tutti, raccontava aneddoti inventati e simpatici su di me. Quando Beatrice, avveniva di rado, non era presente faceva sempre sì che io ci fossi e che qualcuno, durante la lezione

successiva, parlasse di me. Parlava spesso con lei, ovviamente senza citarmi, come da strategia.

Paolino non era niente e non lo sapeva. Ci trovavamo insopportabili senza necessità di dircelo. Ci aveva provato con Beatrice durante le vacanze di Natale. Era stato sconfitto senza combattere e non se ne rendeva conto. Era disperatamente a corto di argomenti e quindi le parlava di me, rivelandosi alleato prezioso ed involontario. La sua tesi era che io frequentassi il corso solo perché c'era lei, non avevo altro che un grezzo interesse sessuale. Praticamente un suo autoritratto.

Io parlavo poco e fingevo di guardarla come se fosse sempre la prima volta che la vedevo. Frequentavo il corso solo perché avevo piacere di vederla.

Era interesse, ma non grezzo. Era una parte piccolissima della mia vita, ma mi ci affezionavo ogni giorno di più. Erano le nostre due vite affiancate, vicine e parallele.

La squadra sembrava divertirsi ed anche Beatrice sembrava annusare i vapori del filtro d'amore che stavamo preparando. Scambiavamo qualche battuta ed ogni volta era come se non ci fossimo mai parlati. La vedevo allegra e più socievole del previsto: dopo un mese il momento era maturo, potevo agire.

Una mattina arrivai in ritardo a lezione, la feci alzare dal posto per sedermi, fui distratto tutto il tempo ed uscii di corsa.

Due giorni dopo andai all'uscita della lezione e mi persi in chiacchiere con Zoli, che aveva bisogno di un consiglio.

Partii giovedì pomeriggio per un week-end in montagna.

La settimana seguente lei seguiva gli esami ed io non frequentai la facoltà.

Poi si chiuse in casa dieci giorni per studiare.

Aldo organizzò una cena, ma io non riuscii a ritornare in città: ero veramente partito per lavoro.

Poi fu il mio momento di studiare per un esame: andavo in facoltà tutti i giorni per mezz'ora, senza mai cogliere il momento giusto.

Queste cose non accadono per caso, il tempo non fugge da sé. La vendetta della vita quotidiana, umiliata dalle lievi fantasie su Beatrice, fu terribile.

Senza accorgermene cancellai il suo volto e lasciai la squadra sola e delusa. Paolino capì che non c'era niente da fare per lui e lasciò perdere. Cominciai a passare davanti al portone di Storia Medievale senza entrare, ritornando estraneo. Non ho mai saputo cosa pensasse Beatrice e se anche lei creda che, in teoria, potremmo avere più vite ed in una di esse avremmo potuto rimanere soli, cancellando tutti i contorni della storia.

Proprio i contorni sono ciò che mi rimane di Beatrice e sto ancora cercando di capire se di vite potrò averne una decente, figuriamoci questa ennesima.

Raccolta di materiali surreali o infami

Il breve racconto, a differenza di quasi tutti gli altri scritti, poteva avere qualche diffusione presso amici ed amiche.

Più che racconti sono bozzetti, situazioni condensate in un dialogo, sensazioni personificate.

Simboli ed allegorie sono utilizzate senza ritegno e senza particolare cura o ricerca di coerenza. E' una scrittura anarchica e palesemente condizionata dal susseguirsi rapido dei pensieri, che non le consentono di sedimentarsi e svilupparsi armonicamente.

C'è nella prossima scena al cospetto degli orsi un tentativo di guardare con gli occhi del mito una situazione di passaggio, di incertezza, c'è la necessità di spiegare a me stesso e agli altri una serata silenziosa. Il mio silenzio non è quasi mai segnale di disinteresse. Significa che sto immaginando situazioni e parole non usuali, non facilmente collocabili in una "normale" conversazione. Provo a trovare il modo per fare lasciare filtrare questi mondi fantastici nella realtà, e quasi mai ci riesco. Ma ogni tanto, un pezzo di carta rimane abbandonato e qualcuno può leggerlo. meglio così, meglio non mettere direttamente a contatto le reciproche fantasie.

ORSI

700.000 fatidici orsi sedevano intorno al fuoco; molto, molto vicini al rosso degli astri nel cielo.

« Lo chiamano Destino - cominciò il vecchio druido - e va svolgendo la sua coda di drago nel cielo buio della notte. Noi vediamo le stelle, fiaccole spettrali e balenanti accese dal mostro nel suo corso secolare ».

La sua voce scivolava lentamente verso il racconto del dio Baratro e della dea Fortuna, ma il ritmo antico cullava i pensieri di un giovane Werther il cui più grande dolore era una fastidiosa emicrania. Gli piaceva crederci sdraiato su di un letto di onde ed era sicuro di avere tra le dita i fili di seta delle costellazioni, immerso com'era nella piacevole lettura della sua immagine speculare, studiatamente diversa da quella della sera precedente.

Non amava pronunciare quella parola, non amava più le parole, non amava.

Rileggeva tre volte tre volte ciascuno nella volta del cielo e non amava quella parola che ancora avrebbe potuto negargli le porte del cielo, in barba al suo dio protettore, sempre più rimbecillito dalle donne.

« Vecchio ubriacone - lo apostrofò - scendi dal piedistallo d'oro sul quale sei solito sbracare le tue membra smidollate; tira fuori le unghie e lavora di fioretto ».

1 Set 1979

Ho scartato una scena surreale nella quale appare il Pellegrino, il viandante che attraversa i mondi armato della propria energia e degli strumenti di dominio: la musica, l'aquila imperiale, l'angelo della giustizia; una scena dipinta di rosso, in contrasto con il mondo oscuro dal quale proviene il Pellegrino, in cui appare la Donna redentrice, vera padrona della potenza maschile, e disperde la tensione con un semplice fremito di capelli. Vi risparmio l'atmosfera gotica.

Il Pellegrino riappare in un'altro dialogo, ma questa volta è l'Altro da me, in un gioco spesso praticato di scissione e ricomposizione dei pensieri. Gioco che porta a ricondurre le azioni ad uno specifico pensiero o ad un sentimento, piuttosto che a generici momenti o situazioni. Per questa ragione mi sembra più importante conservare i ricordi di ciò che pensavo e di ciò che provavo piuttosto che quelli delle azioni e delle parole: dai pensieri ancora fecondi possono nascere nuove azioni e nuove parole, mentre le azioni e le parole spese appartengono irrimediabilmente al passato.

- E' come niente. E' solo un po' di sale sulla pelle -

Non stava precisamente parlando da solo, ma certo il Pellegrino non era un interlocutore corporeo. Tuttavia occupava lo spazio.

- Non essere polemico. Non si è mai visto che un po' di sale riesca a fare di me un'aringa; via, dai, poi non sta male, ha il suo fascino -

Non solo occupava uno spazio, il Pellegrino, ma nel suo continuo spostarsi da un angolo all'altro della stanza non poteva fare a meno di toccarlo, di lasciargli addosso quel sottile senso di vertigine proprio di chi si ostina a camminare sull'orlo del baratro.

- Tu, vedi, non hai pratica del mondo, non sai quanto sia utile il sorriso di questa maschera. Tu hai rinunciato al tempo e puoi farne a meno, ma il mio domani è nato ieri: è una legge -

Il Pellegrino non fuggì tra le plaghe del non-tempo, ma lasciò pericolosamente incresparsi l'onda dei ricordi.

- Non agitare la fossa del Profondo, ecco, ribolle di nuovo quel fondo tremendo. Non posso uscire dal cerchio di fuoco dei miei limiti -

Il Pellegrino si fece piatto e si distese occupando geometricamente ogni spazio piano.

- Smettila, ti prego, o sarai per me il pianto del mondo. Nel mondo dei Morti la vita è ritorno alla Terra, non voglio tornare alla Terra, voglio anch'io un posto nel tempio in similitudine della

Fama. Che importa se il tetto è di piombo, quando da un tetto di cielo piovono fulmini? -

Il Pellegrino si tirò sommessamente in disparte. Pensava senza espressione. Aveva steso una rete discreta e segreta per sostenere l'altro ed in essa la sua energia circolava liberamente, senza produrre altro che se stessa.

Avrebbe potuto andarsene da un momento all'altro e forse l'avrebbe fatto. Presto.

1978

E' ancora il Pellegrino protagonista di questa canzone marinara, che ricrea per l'occasione l'unità con se stesso.

*He was crossing many wakes
Whistling "Single Sailor",
Used to sail until the day
Showed its better weather.
No-one ever caught his hands
Till he heard the rest calls,
No-one could suspect it's just
A deliberate downdraught.*

*Every land he saw
it was a worry of a soul*

*And his shadow covered fields
Full of sorrows never told.
On the highest hill of Moon,
In the deepest Ocean
He was breathing silently
As a whispering dewfall.*

*Now you wanna know the way
That he followed at last,
But his track is hidden well,
Though not spoiled by rust;
If you get him
Catch his breath
And you'll live till the end
Of the days with day and night,
With the sun and the shades.*

Compariva sulla rotta fischiando “Single Sailor”
e navigava insieme a voi con il tempo buono.
Mai nessuno lo fermò fino a che raccolse
un richiamo antico che alle vele il vento tolse.
Vide anime terrestri smorte, preoccupate,
ed attraversò le ombre delle angosce mai risolte.
Sulle vette della Luna o al fondo di una cava
respirava lentamente gocce di rugiada.

Vuoi sapere perché armò lo scafo in piena notte
e prese vie nascoste, ignote vastità incorrotte ?
Se lo incontrerai guarda le ombre del suo volto,
sospirando ti diranno - No, Dio non è morto -

Le apparizioni del Pellegrino lentamente si diradano. Non
ho seguito il suo destino di viandante e poco alla volta ho
fissato le radici su questa terra, ma sarebbe bastato un guizzo
per prendere l'altra via.

Sarebbe bastato trasformare una vecchia Stazione nel Portale
del Bosco e sparire nel sentiero, guidato da un bastone da
Viandante. Senza testimoni, in silenzio, così:

L'ultimo treno si allontanava nella notte.

*Rimanevo solo con le mie gambe a camminare lungo i
marciapiedi scuri e sconnessi, stranamente solo sotto le volte
imbullonate che celavano ai miei occhi le stelle, la luna e il
moto degli astri.*

*Ero già stato solo altre volte, ma allora ero più solo del vento e
nei miei occhi non esistevano stelle, non ruotavano gli astri; solo
i fori delle pupille lasciavano cadere a terra brevi lampi e
spezzavano uno sguardo tutto rivolto all'interno.*

*Sapevo dell'esistenza del giorno, ricordavo la luce del sole, ma
tra quei binari scorreva solo la nebbia del silenzio, incupita dal
lontano sferragliare dell'ultimo treno.*

10 Set 1979

Non presi mai quel treno, nemmeno quel primo dell'anno, quando mi resi conto della penosa *performance* che avevo reso la notte precedente.

In preda ai fumi dell'alcool avevo ben presto esaurito la *vis comica* per sprofondare nell'insensatezza. Al risveglio, oltre ad un gran mal di testa, conservavo soltanto confusi ricordi: avevo parlato tanto, poi ero crollato, mi avevano trasportato a braccia fino al letto, mi ero lamentato ad alta voce e poi finalmente ero sprofondato nel sonno.

Gli amici mi guardavano con occhi strani, mi raccontavano un po' alla volta ciò che era successo, ma sembrava che nascondessero qualcosa. Finalmente, forse per scuotermi dallo stato di leggera euforia che ancora mi faceva dire e fare sciocchezze (un tuffo in mutande nella neve, per esempio...), mi raccontarono tutto, proprio tutto. Avevo rivelato una segreta passione per una ragazza che, presente, mi aveva guardato attonita. Sì, perché due giorni prima mi ero ripromesso di gestire la cosa nella segretezza più assoluta, ed era questa l'unica chance di successo che potevo avere. Parlarne a qualcuno avrebbe compromesso tutto e scatenato il suo geloso quasi-fidanzato, insomma creato un casino. Ed io avevo fatto proprio l'unica cosa vietata, che mi

costringeva a ritirarmi definitivamente dalla partita e a nascondermi per un po'. Per salvare almeno un briciolo di dignità.

Fu un brusco e triste risveglio, una sconfitta bruciante che mi ero inflitto da solo. Rimasi per un po' con la testa fra le mani, poi presi carta e penna e provai a razionalizzare la situazione. Con i risultati che vedete:

Took a chance to hold my face in my fingers.

Era il giorno dei falsi pudori ed il suo(1) sole non avrebbe dovuto splendere così luminoso come raramente questa schifezza(2) di universo ha visto nella sua inutile corsa millenaria.

Ciò che avrei detto(3) era inchiodato nella mia mente dal giorno in cui il giudizio aveva esaurito le semplici connessioni(4). Tuttavia il goccio(5) in più non avrebbe causato la Caduta degli Dei(6) se quanto di fisico il mio corpo contiene ancora non fosse stato stuzzicato da quella schifezza(7) sublime di sentimenti (sic).

Semplice dire a me stesso che non avrei dovuto farlo, ma l'allegria sta diventando una prerogativa del mio personaggio, quello che ho imparato a riconoscere dopo anni di fluttuazione nel vago sapore(8) della mia pelle.

Semplice per gli altri usare i canoni del sentimento: tristezza, allegria, amore, odio, ma per me esiste solo il sentire e il non sentire, un completo casino variamente colorato(9) in cui mi ostino ad essere solo con le mie assurde convinzioni e certezze(10).

E' stata l'ultima(11): tabaccati(12) ogni lettera di queste parole e per favore allontanati(13): vai dove il vento soffia forte e copre i lamenti gracidanti degli uomini nati per il dolore, vai dove i raggi del sole non sono gli stessi, ma ogni giorno frustrano la tua certezza, presentandosi sullo scenario del mondo sempre ad ore diverse e ... basta.

Potrei andarmene io(14): ho visto giorni migliori, ma non è una buona ragione; fino a che non avrò concluso questa specie di viaggio i miei piedi resteranno piantati saldamente(15) al terreno morbido della normale vita.

Vedi come ti sto girando intorno?(16) Spero veramente che la Spirale(17) si stia aprendo verso l'esterno e non ricada su se stessa.

(1) Di Lei.

(2) Pensavo evidentemente al mio orribile fiato alcolico e ai miasmi che mi ammorbavano la bocca.

(3) Non ero ancora certo che mi avessero raccontato la verità, pur presentando il peggio.

- (4) Qui di semplice e "connesso" (dal verbo connettere) c'è veramente poco.
- (5) Pietoso eufemismo per indicare una bottiglia di Ballantyne's.
- (6) Bacco ed il suo seguito.
- (7) Vedi nota 2.
- (8) Vedi nota 2.
- (9) La "sbronza di ritorno" cominciava ad attaccare anche la vista.
- (10) L'unica certezza di una vita così è la cirrosi epatica.
- (11) Si dice sempre così ...
- (12) Sta per "prenditi", "fatti carico".
- (13) Lei si era già allontanata, senza bisogno di inviti così pressanti...
- (14) Finalmente un pensiero sensato, smentito però dallo sproloquio che segue.
- (15) Dopo qualche ora, forse...
- (16) In realtà ero fermo; mi girava solo la testa...
- (17) Pensavo evidentemente al mio stomaco (con tutto quel che ne consegue).

Complimenti a me stesso. Splendida prova!

E non è la sola. Ero forse un po' meno ebbro, ma altrettanto poco ispirato quando ho scritto altre boiate simili.

Ho riflettuto su quei "versi" (nel senso di latrati, guaiti) e con occhio lucido li ho eliminati.

P.S.: ... in fondo esistono scrittori che hanno fatto di simili deliri uno stile e scrivono interi libri in condizioni paragonabili alla mia ubriachezza. Forse sono stato troppo severo nei miei confronti, forse dovrei anche recuperare qualche graffito tracciato nei cessi....

Il marmittone

Ho anche frequentato un mondo a parte: la caserma.

Partii per il servizio militare il 24 Luglio 1984, a 24 anni, più anziano quindi della media dei commilitoni ed anche più istruito. Stavo scrivendo la tesi di laurea, che ho ultimato in polveriera, ed avevo già superato tutti gli esami. Mi preparavo alla partenza cercando di trovare un significato a tutto quel tempo che avrei dedicato allo Stato, ma l'immagine della sua irreversibile decadenza mi ritornava continuamente davanti.

E' la sera. E forse la notte sarà scura e dolorosa, sarà preda di uccelli notturni e della mitragliatrice.

E sarà dura per me, che dovrei vestire la divisa, e così sarà per chi mi sta intorno e per gli altri italiani. E sarebbe il colpo di grazia per una generazione che dovrà scontare tra vent'anni la demagogia e la leggerezza del dopoguerra; sarebbero ferite mortali per chi vorrebbe annullare il gap tecnologico e organizzativo della nostra economia e riuscire finalmente ad esportare una civiltà che è nata negli ultimi 15 anni e non è fatta solo di corruzione e di etichette di partito.

Chi potrà farci dimenticare decenni d'incapacità e parole al vento se non potremo assicurare una gestione corretta e silenziosa

ad un paese che è naturalmente incline a godersi la vita e a quei tanti che ancora lo sanno fare? Non voglio che ideologie straniere spazzino via le dolci notti di chi ancora riesce a godere della tranquillità delle campagne, a respirare il sole sui monti e a convivere con la civiltà di città secolari.

Se ognuno saprà raccoglierne le responsabilità, ciò che ho chiamato civiltà, non civilizzazione, potrà vedere una luce destinata a non bruciare immediatamente.

Ma una volta giunto a Salerno ed installatomi nel camerone delle reclute mi resi conto che potevo apprezzare anche le piccole cose non troppo negative di quella vita: il sole, la costiera amalfitana, qualche ristorante, l'amicizia di qualche commilitone. Perciò mi scoprivo spesso, inspiegabilmente, di buon umore. Nonostante l'ambiente fosse nel complesso deprimente non riuscivo a sentirmi uno sfigato. Se appena appena avessi avuto qualche motivazione e qualche attività da svolgere sarei anche stato un buon soldato. Alcuni amici invece non vivevano così bene l'esperienza. I dispacci che seguono sono indirizzati ad un amico che soffriva maledettamente la naia.

VALE AMICE!

Another silent day.

*Ovvero: Tutto il giorno qui si pensa a
Come andarsene in licenza
Perché, di servizio in mensa,
Della figa si fa sensa.*

*Riconosco dal tuo dispaccio che sei sempre il Grande Insensato,
in cassa fissa. Dalla nascita.*

*Dopo l'ultimo ricongiungimento dei D.A.F. ho usufruito di altri
fourdays, ottimamente goduti, senza rigurgiti con l'ex, ma
rivedendola casualissimamente... sarò come sempre reticente per
quanto riguarda gli intralazzi (BO & RA), che comunque non
cessano. MAI!*

*Qui tra i Meridions non sono tutte rose, ho passato alcune forche
caudine rappresentate da faide di caserma, con i furieri
evidentemente irritati dalla mia elevata propensione alla
licenza. Ho accettato un servizio extra con corretta protesta: non
altrettanto fanno alcuni colleghi, che vantano i propri anni di
studio e poi ricorrono ad espedienti umilianti.*

PARACULI SI', MA CON ELEGANZA!

*E così alcuni mi considerano "uomo tutto d'un pezzo", anche
perché conservo sfrenatamente le mie abitudini borghesi.*

*Meritano una nota i meeting culinari, con excursus sulla
produzione vitivinicola, a cui partecipo insieme ad un comitato
di gaudenti: il rientro alle 22:58 in semi-cassa è ormai
obbligato. Tuttavia non sono ancora riuscito ad eguagliare gli*

eccessi toccati nella settimana a Bologna: a casa mia e da Paolone con il Furla.

I ragazzi resistono: anche senza di noi (!). Commovente saluto al Giak: Buon Natale (il 6 Ottobre) perché forse parte entro il mese.

Lo zio Galli centellina le uscite, ma le sfrutta al massimo. La sera dopo Marina Romea mi ha coinvolto in un raid in spiaggia, con il suo camion al limite del ribaltamento. Dopo l'alcool, lo sbalottamento viscerale e le risate è seguita una notte tra i ghiacci al Lido di Spina.

Tràncuilo, Teso: la PHIGA esiste ancora e, vedrai, un esercito di donne farà di tutto per evitare che saliamo sul dannato Torpedone.

Arrivederci a Bo o dintorni al più presto: farò salti mortali per ottenere ancora qualche permesso, vera e propria iniezione di cocaina per almeno 7 giorni.

DURO ?

_ ESTA MAS DURO _

Colonna sonora: Lobo-hombre en Paris, da Battista 8 e mezzo.

*DISPACCIO dal MERIDIONE, CUORE dei VIZI ED OZI
d'ITALIA*

*Sette righe sono tante e poche, ma escono tutte insieme, senza
sovra-pensieri; scorrono lisce come i giorni di oggi e, via, anche
di ieri.*

Fai tristi pensieri e la Noia ti coglie?

Son futili doglie di Stirpi gioiose,

Di Tempi mai visti,

In agguato

Nel buio.

VALE !

Il Torpedone era la fissazione di questo amico.

- Da vecchi - diceva - ci ritroveremo tutti insieme, senza una
donna, noleggeremo un torpedone e faremo l'ultima gita, da
concludere giù in un burrone -

Nei momenti di sconforto temeva che il Torpedone-day si
avvicinasse a grandi passi e l'unico pronto a salirci sarebbe
stato lui.

Agli altri amici e amiche scrivevo con leggerezza, senza dare
troppo peso alla situazione. Non ero fidanzato e questo era
un gran bene. Era in fondo un periodo di distacco dalle

abitudini, ed anche questo non era un male. Certo, la mia carriera di libertino avrebbe subito un rallentamento notevole, ma contavo su rapidi raid durante le licenze.

(FRAMMENTI di LETTERE MILITARI)

Sono le 8:27 e tu sai cosa significhi per me: incollamento delle palpebre, conversazione monosillabica, odio per la razza umana e tanto sonno.

L'importante è mantenere in equilibrio i pensieri importanti e le occupazioni contingenti, senza perdersi in un'esistenza schizofrenica e dimenticare che a 24 anni le caratteristiche di comportamento sono acquisite e ti consentono di essere te stesso in qualunque situazione.

Finché continua a splendere il sole io sono un lavoratore (forzato) che esegue con cura ciò che gli viene ordinato, ma che esce appena può, va al mare e se la passa da turista...

Poi fui trasferito a Napoli, più esattamente a S.Giorgio a Cremano. Nella lunga fine dell'estate raggiunsi un equilibrio invidiabile e nelle pause degli esercizi di trasmissione Morse scrivevo:

*No more words uselessly spread out
Now we're bound for brand new days
As the sound of Morse code fades
Into choirs of marching crowds.*

Ero ottimista per il futuro: prevedevo il trasferimento a Bologna per i primi di Novembre e ritornavo spesso in licenza. Intanto si era formato un gruppo di amici che amavano la buona tavola e le bellezze locali. Alla fine dell'estate non potevamo più spacciarci per calciatori in ritiro, ma comunque non sembravamo proprio dei *naioni*.

*(MILITARE CHE ASCOLTA "ALL NIGHT LONG" di
Marvin Gaye)*

"All night long" non appartiene al presente, non c'è spazio per le notti che ho conosciuto; è il Dio Morfeo, principe decaduto nel regno delle Mie Abitudini, a reclamare il tributo di sonno, stretto nelle maglie degli orari e delle routine igieniche.

"All night long" è la sirena, il miraggio che veglia sulle giornate di moratoria che la Struttura mi concede: sarà Dea o Schiavitù? sarà; ed è il futuro che ha valore in questo mondo parallelo. Noi, servitori di due padroni, abbiamo il compito di sorvegliare i binari ed evitare che divergano irreparabilmente, ci muoviamo come pedine sullo scacchiere, alla ricerca del filo...

(filo che Arianna rischiò di spezzare, raddoppiando le marcature e generando una stirpe di desideri, conosciuti e remoti, nati per stendersi come tele sui mesi e sui giorni) ...

Ancora sospesi, i giorni.

In attesa di giudizio e di collocazione, ma ormai ricoperti di un velo piacevole e conviviale, toccati dalle stilette di uomini vari e maschi, allietati dal sapere che esistono esseri femminili conosciuti e conoscibili; riconosci questi pensieri dai segni di una dolcezza non sopita, coltivata nel segreto del silenzio, coperta da una rete di parole e di sguardi.

Non è tardi per vedere dietro l'immagine della Struttura, non è sbagliata la strada scelta per costruire un'interpretazione molto personale del Ruolo.

Oscuro?

O scuro?

Scuro è il futuro di chi affida il timone al caso e rinuncia all'occhio, all'orecchio, alla ratio.

Servitore della gleba, umiliato sarà il rinunciatario, il velleitario e chiunque altro non sia assistito da una Forza.

Cadrà la scure della Nuova Dura Prova e colpirà vicino al capo l'uomo che vado ad impersonare, ma non solo la sorte statuirà l'effetto. Ho detto.

Lunga vita alla prolifica stirpe dei desideri, conosciuti e remoti, nati per stendersi come tele sui mesi e sui giorni.

Da dove traevo l'innegabile forza che mi sosteneva? Dalla consapevolezza di vivere un momento di passaggio: ero soddisfatto del mio recente passato di studente, di amante, di amico ed avevo fiducia nel mio prossimo futuro di laureato, di amante, di amico, di lavoratore. Ed anche i piccoli fastidi emergevano dalla penna trasfigurati.

Brevi segnali oltre la soglia di coscienza sollecitavano la vecchia abitudine di rispettare profondamente il Dio Morfeo accomiatandosi dalle sue stanze con lenti saluti, inchini e ringraziamenti.

Sempre trovava il tempo di riporre con cura i ricordi onirici che la luce avrebbe potuto guastare; avesse poi potuto ritrovarne le segrete nicchie quali scoperte gli sarebbero apparse!

Ancora un allarme temporale, le note della prima melodia diurna, ancora il tempo per il leggero bagaglio dei frammenti sognati, per il breve filo con il quale ricucire l'esistenza, giorno per giorno.

Pronto: l'ultimo controllo gli segnalava uno svolgimento regolare delle operazioni, il buio e la notte venivano registrati ad uso di arcane future memorie ed intanto si componeva la formula del risveglio, più di una formalità, la Formalità.

Tutto regolare all'occhio, ogni oggetto si ricomponeva in una trama che reclamava abitudine, nessuna pericolosa alterazione dei ritmi e delle voci... il seguito lo conosceva benissimo.

Di nuovo un vagone nel convoglio perennemente in moto, quindi?

Non aveva necessità di un interlocutore per rispondere che era tutto vero, la scelta era fatta e rifatta; ancora un'altra firma? Spiegazioni? Nulla di più, né di nuovo. In 20 secondi poteva rivedere tutto chiaramente, per esprimerli avrebbe dovuto scrivere pagine. Era il Tempo?

In un momento di debolezza avrebbe potuto cedere alla Retrospectiva, ma era saldo e stabile, caricato e diretto dal recente passato, specchio del suo personale fluire del tempo; nulla e nessuno gli avrebbe sottratto un granello di futuro.

Era in un luogo assolutamente ininfluyente, respirava regolarmente e le parole uscivano dalla sua bocca a commento del mondo circostante, riceveva i consueti segnali dall'esterno, era sinceramente interessato al racconto che stava udendo.

Era certo di essere in quel luogo, quel giorno.

Eppure è qui, senza essersi allontanato, in un Tempo medesimo e diverso regge una legione di risa e sberleffi, si prepara agli Inni

Bacchici di domani sera e al Sacro Rito del Rientro, rimodella l'Immagine a sua somiglianza.

- Diteci, Voci di lui, dove trovare le Fatiche, lo Stress, i Brutti Volti e le Meschinità, indicateci una strada al suo egoismo ed una spiegazione a ciò che ci chiede di accettare. -

- Trovatelo, non si preoccupa che di essere se stesso. Non è così facile. -

10 Set 1984

Ad Ischia il 14 Ottobre era ancora estate. A Bologna nevicò il 4 Novembre ed io ritornai indossando per la prima volta la divisa di lana. La caserma Perotti, della quale fui la voce recitante (il centralinista, insomma) per alcuni mesi era situata in via Carlo Marx. Era già questo un brutto segnale. Ma soprattutto il periodo di grazia era finito: i vincoli e l'abulia della vita militare stridevano con quella vita gaudente che oramai frequentavo part-time. - Ma come, questa sera devi rientrare in caserma? dai, rimani fuori... - Un po' alla volta aumentò lo stress ed aumentarono le trasgressioni alla regola e un brutto giorno i miei accurati piani di ottimizzazione del tempo libero furono scompaginati da una punizione: due giorni di consegna in caserma.

PUNITO!

6 Feb 85

21:19

Come si racconta una sera triste e un attacco (riuscito) alla mia persona?

Che volto ha l'orgoglio ferito e cullato dall'odio?

Hanno visto un uomo umiliato, ed è parso normale; un futile anello nella catena rugginosa che pare si debba trascinare fino in fondo, con l'unica consolazione di liberarsene, un giorno.

Una sera troppo simile a troppe altre, con una punta amara in più a ferire un animale in gabbia.

- Non sai soffrire, ti lasci portare dai tuoi desideri e non sai rinunciare. -

Ho sempre serrato le fila e riaperto il discorso, son sempre riemerso dal buio, ma il buio l'ho visto e ho fori nel cuore che lascio curare con dolci piaceri.

Ho avuto il coraggio di essere solo e di correre incontro alle folle, ho anche sbagliato e mi sono scoperto.

Non odio giocarmi la vita e rischiare i miei giorni per farmi più grande; e posso aspettare, attaccare e difendermi.

Io odio chi vuota i miei giorni preziosi in un vaso crepato e odorante di nausea.

ANCORA in CONSEGNA

7 Feb 85

Fino in fondo hanno insistito nell'offesa.

Posso sbagliare, ma un certo giorno potrebbe anche essere triste trovarsi nel mio libro nero. Speriamo.

Ora chiedo e mi si nega, ma stiano ben rintanati nel loro buco.

Mai crearsi nemici a cuor leggero.

Arrivederci, signori.

Arrivederci anche al Mondo, dal quale mi separo per un'altra settimana, sperando sinceramente che non corra troppo in fretta.

Confido nelle vecchie rocce, i fedeli compagni di viaggio, la cui fiducia mi evita la compassione; mi auguro che tutti coloro che mi conoscono conservino la mia immagine integra e non la ricoprano con le polveri di sottili nevrosi.

Lascio i miei sensi e una foto istantanea a chi mi ha appena conosciuto, perché il tempo non domini la battaglia dall'inizio alla fine ed io possa lasciare il mio marchio, anche in questo 84/85.

Mi sfuggon di mano le carte: è questo che è triste ed il tono dello scritto ne risente; non apre al "tranquillo decorso", ai piaceri.

Mi lascio in un mondo diverso, inferiore e malato: verrò a riprendermi in un giorno più lieto.

Tutto un bluff? Ho esagerato?

Non per chi conosce gli equilibri fragili di chi sente e cura la propria personalità.

All'attacco, di nuovo.

Gli equilibri erano fragili ma in qualche modo si ricostituivano. Mai come in quel periodo ho giocato con la mia sensibilità, creandole autoinganni, lievi sicurezze, tranquillità ostentate. Ma ho giocato a testa alta, ho respirato a narici aperte. Per queste ragioni posso ricordare con piacere quel Natale in polveriera.

- I rumori. I rumori di guerra -

Emerge una voce dal ghiaccio della notte, e respira fumo nella luce gialla del locale.

Tra i cristalli lucidi e le stelle uno schioccare di fucile; - sai quello che dici? - si blocca la notte e sospende il rollio dei suoi uomini rintanati negli abiti sovrapposti.

Non se ne va il pensiero e lancia un grido e si avvolge ai fucili e agli anfibì lungo le scale: va a rincorrere un fantasma e il suo inferno.

Nel locale si respira aria gialla, nascosta dalle ombre degli angoli e dai soffitti troppo alti; il cuore del caminetto pulsa debole e raggiungerà ansimando l'indomani.

Esiste anche un domani, anche se non posso raggiungerlo, isolato tra un canale e la pianura, in un luogo in cui qualche filo si è attorcigliato e mi inchioda ad un suono ripetuto, ossessivo. Tra i vetri rotti ed i cristalli gelidi si ritaglia un'immagine: sono un pazzo a raccoglierla, a cullarmi nella nostalgia; perché non lanciare la sfida ai frammenti del mio passato? Non è facile, sempre sanno ricomporsi in un quadro lucido, in un ritratto di Dorian Gray che mi sfida ad invecchiarlo, a ricoprirlo con la patina d'oro e ad imprimere nel legno della cornice i profumi dei piaceri sottili.

Riacquistano sensibilità le dita e alle labbra affiorano le note che la fecero regina. Dilatava leggermente le narici ad assaporare le rose scolpite sul suo corpo dal tocco sensibile di un cieco che segue la luce.

Si riannodano i fili d'argento della mia corona di principe, conservata tra gli strumenti del cuore ad ogni trasloco d'alcova. Sempre riparto ed in ciò c'è qualcosa d'arcano che i fari della ragione non rischiarano: ogni volta lascio che i veli scendano sul sorriso di commiato, fermo la mano che si accinge a sollevarli e discendo le scale, pronto a fingere di avere dimenticato.

Nel locale i pensieri si rintanano nei loro pensieri ed io frugo in fondo alla tasca, a ritrovare gli spiccioli di questi giorni. Nel dubbio, preferisco giocarli sulla ruota della vita, sono disposto a perderli come tanti altri, sono pronto a rischiarare il momento con la luce postuma.

- Hanno sparato. E' festa. E' Natale. -

*Un piede dopo l'altro, uno di qua ed uno di là dal confine tra
Realtà e Mondo Parallelo.*

24 Dic 1984

Ricordo ancora qualche viso e qualche sagoma che si muoveva nella nebbia, lungo il perimetro della caserma alla fine del turno di guardia. Bastava poco per aizzare la rabbia repressa, una parola di troppo, uno sguardo ironico. Ma forse erano i silenzi che più distintamente alimentavano la tensione.

(FURIA en el EDEN)

Ascosi - dico - nulla

Ne lascia udire traccia

Confitti nella schiena

Spingono avanti il viso

Nell'aria rarefatta.

Nulla di vita, moti

di nervi sparsi - aspetta -

silenzi che si nutron di vendetta.

Ed era una lotta quotidiana, combattuta senza remissione contro chi violava la proprietà e gli spazi vitali, già ridotti al minimo. La meschinità non era una scusa ed ogni mezzo coercitivo era lecito: l'età, l'autorevolezza, l'attenzione e le relazioni erano i miei preferiti.

*Nubi degli anni cariche d'acqua
Alte sul vento si levano e vedo:
Quell'ombra è distratta, non veglia
Sui fuochi che accese e mai spensi;
- Le mani! mi apra le mani! -
E rinuncia anche al magro bottino.*

Come spesso accade anche le situazioni spiacevoli acquistano col tempo tratti positivi, tanto da venarne di rimpianto il ricordo. Ed eccomi negli Stati Uniti, a St.Charles, Ill., appena assunto da una grande società di consulenza internazionale, in un ambiente certamente più colto e motivato, ma organizzato in modo molto simile ad una caserma.

Ne uscì questo inno goliardico, a pieno titolo collocabile tra quelli del "Marmittone".

*Who's gonna pick up
My head when it falls?*

*The thing that I miss
Is someone who calls
Me out of this crowd
Where I'm not allowed
To sleep and to rest.
(Which girl is the best?)*

*Quant'ero abbacchiato
Quand'ero soldato!
Ma il corso di Arturo
E' ancora più duro.
VSAM al mattino,
ISAM alla sera,
Giornata più nera
Da tempo non ho.*

*And then one more day
And yet I can't say
If I'm still alive
Though time passes by.
I'm late, that's the fact,
Not just to come back
But when I'm in too:
It's my brain that flew.*

*Un canto di gioia
Si leva un mattino,
Ma il sangue latino
Reclama una troia.
Il sonno è sconfitto,
La noia è scemata,
Ma questa chiavata
E' un pieno diritto.*

*I'm human, so human,
It's my best award,
I stare at a woman
And know what's inside.
No use to regret
If I sold my lies,
She'll never forget
I did it my way.*

Canzone del Trovatore

Giunse un mattino ebbro di parole
e si lasciò cadere sotto il sole
che sferza la mia Itaca turrita,
ne secca i muri e abbacina la vita
dei miei concittadini impenitenti,
abbronzatissimi e gastrodipendenti
un Trobadour in cerca di fortuna.

Sedette, ad occhi chiusi e mento basso,
e ricordava, passo dopo passo,
le voci e i canti che s'era portato,
senza selezionarli, dal passato
della sua vita, da quella terra oscura
che non aveva avuto re o tiranni
se non le donne, i miei pensieri e gli anni;
anni che non rivestiranno l'oro
che fa prezioso e antico ogni respiro,
ma coltivati con serenità e lavoro
donano oggi frutto più maturo.

Sedeva sulla soglia di coscienza

non distinguendo più l'ombra dal passo,
incerto se riporre tutto in basso
sotto il mattone del - Verrà il momento -
o se tirare innanzi a cuor contento,
faccia di bronzo e metro da gradasso.
- Chiedo permesso, ho proprio una canzone
che scrissi fischiettando Seven Stones
adatta a riallacciare l'oggi al mito... -
E comincio, senza aspettare invito:

Father!

- said Cyclop to Neptune -

He made me blind, I cannot see where did he go.

Help me! No-one's his name,

I called my brothers screaming like a fool.

But they said I shouldn't drink so much...

E rivelò così che la natura
delle parole e il suono e il timbro e il tono
governan le correnti dei pensieri
e, se non fan volare ispirazione
nata tra un pasto, un sonno e un'erezione,
salvano dalle nebbie dei ricordi
gli scoppi e le folate di follia
di un'animaccia in cerca d'energia:

*There is no more access and no more functions;
Ascension is progressive, but I jump on
Alive and still afraid of slumbering my tune
As it becomes to fade the Greatest Day.
- No way - Aloud, must speak 'n' shout - Beware it! -
Temptations of the staring bear surrender:
- Enter the peaceful meadows of decline!
A holiday in bliss for Western lives. -*

E mentre pronunciava le parole
ed asciugava i vecchi fogli al sole
s'avvicinava quasi di soppiatto
qualcuno, ed ascoltava un po' distratto
finché, scocciato da quel suono arcano:
- Ma non si può tradurre in italiano? -
chiese un bambino, ed egli, detto fatto:
Disattivate tutte le funzioni
non c'è più accesso comodo alla cima,
ma sono ancora in grado di balzare
a piedi uniti su per l'erta china
e la fatica non si sente prima
del tramontare lento del Gran Giorno.
- Grida più forte, non abbandonare
lo sguardo all'orizzonte della Storia,

sguazzando negli stagni del declino
nell'ultima vacanza del Destino. -
- Grazie, mi basta fino a posdomani:
lei vive con la testa fra le mani!
Se vuole dar spettacolo s'ingegni
a sciogliere la vita dagli impegni -
Il Trobadour estrasse una cartaccia
vergata in una notte di bisboccia
e ricordò la banda d'Epicuro:
facevan gara a chi ce l'ha più duro
e distillavano versi a grana grossa:

*Go back to the bush
From the cities of the dust;
Any word is said by us
Is a venture.
Only seven days
And I'll bite you on the neck;
I will take you over there
Thru the city.
Settling never more
Than a paper on the floor
When you feel the wind is blown
By the Northern.*

*I'm dreaming golden bars
And money in my hand
And everything looks precious at men's eyes,
The power of a tower
And children gathering flowers;
I learned to disregard the "Lance and Sword".*

*I need your flesh so sexually
Behaving me, and I'm so strong
When I don't care; and I don't care at all;
As I would know you'll be a step
In someone else's stairs; you're standing bare
While I am piercing through your eyes again.
Your eyes and your sweet smile and my
Good feelings and goodlooking hands
And you will see and don't believe your wreck.*

*No need to end.
No ways to drive.
No things to say
When I would like
To have you on a train
And let your heart
Slip in my veins.
Long way to drive.*

Close to the end.

- Questo serviva ad un progetto ardito,
che spesso accarezzavo di nascosto:
scrivere le canzoni a un gruppo tosto,
di quelli col cantante altocrinito.
Un rock-baroc, cascate di tastiere
ed una voce emersa dal profondo,
un Morrison, appena più rotondo
per la frequentazione del tagliere.
Ma il gruppo non si è materializzato
ed il progetto prese la via stretta...
A proposito: the song I'm going to play
is cast upon the tunes of "Narrow way":

*It's your aching brain
That leaves the stage,
It's your craven hand
Against the shades.
Only when you're living in your tales
Your role begins to play;
Ask me where to go to cry my pain
I'll never get again
Over all these fields of slightly different shames.*

Suoni più dolci e melodia distesa,
evocatrice di una mente accesa,
stanca di ribollire sulle scene
per ricoprire un gesto d'incertezza
che scivola nell'ombra e si trattiene
al limitare della fantasia
alla ricerca di una quarta via
tra il pianto, la tranquillità e l'asprezza.
Dove ti porteranno le tue pene,
dopo aver sciolto sui deserti campi
questo lamento, preda di sirene?
Fatelo entrare, canterà in privato
per il Signore dell'Amore Innato,
per le sue ancelle amanti della sera
tratterrà il moto della rossa sfera;
lasciate ogni speranza, voi ch'entrate,
di regalargli l'anime dannate.
- Ecco, son pronto, ma perché gli onori,
perché lanciarmi nell'Olimpo astruso?
Qualcuno si dev'essere confuso,
io canto sol perché non ho partito,
quello che so l'ho solamente udito,
l'anima resta stretta tra le mani
di chi la volle stendere nel sole
per asciugare lacrime e parole

e ripartir tranquillo l'indomani: -

*Ora mi sei lontana
Ma in fondo al vortice
C'è la tua immagine.
Quel caldo nulla che m'assopisce
Stende le braccia opache
Intorno a un corpo
Che male cela
L'anima aperta ed esposta al Sole.*

1978

Ma entrò, dietro di lui sfilò la corte
degli orecchianti in cerca d'emozioni
e dignitosamente accomodanti
lasciaron la parola al Gran Trombone:

*For such a thing that never came,
For God's sake, If I only knew,
For anyone who leads me to the North,
Don't leave me idle, ready for the race.*

*(Who are you
Hard day's night deceiver?)*

*Who asked you
To be such a forward thinker?
Just leave it,
Let it flow,
I read it carefully, it's written for the few
Who love my way.)*

- Dedico il canto ai giorni mai vissuti,
a chi non s'aspettava entrassi qui;
se avessi mai saputo di sapere...
ora son pronto, ardente per un sì.
(Chi mi trattiene al ciglio della sera?
Chi mi rammenta quando svanirà
la forza e la certezza sarà un sogno?
Via, saran sempre quattro anime ansanti
a sostenermi fino al nuovo dì.)
Vi farò fessi, se non ascoltate
con attenzione quanto vi dirò,
io posso congelarvi in un sospiro
e trasformare un sentimento in "no".
Ho ventisette maschere sul volto,
lo show è iniziato, il mio cavallo è sciolto:

*I can fool you all if you don't listen
Carefully to anything I say;*

*I can blow cold in with a steel whisper
Spoiling any feeling that could dwell.*

*Only when the mask is on
The work is done,
The show goes on.*

Uno show: le mie vite
parallele ingannate
incrociate dal fato
in un giorno d'estate,
uno show lui lo chiama:
è il dolore del mondo
distillato in essenza
e deposto sul fondo
dei ricordi di un vecchio
cavaliere soldato
prigioniero d'amore
nel castello incantato:

*So you could have been true
When your wild eyes reversed
All the signs in my mind,
In my blood, in my bones;
But your hands never rose
To the edge of the heartlight*

*And my horse went on riding
Through the flowers of madness.*

*Yet I can't tell the distance
I supposed I had filled
With my words full of words
Sold out instead of feelings;
I can't find anyhow
When my song became screaming
To the end of the day,
To the lights in the buildings,
To the glass of the Castle
Crashing down in the mud.*

Eri forse nel giusto
quando l'ultima ira
rovesciò le mie insegne
e travolse il mio sguardo,
e le ossa e il mio sangue
e trafisse le mani
appoggiate sul cuore
e disperse i cavalli
per le serre dei folli.
Eri molto lontana
e non eran parole

piene d'altre parole
a poterti rincorrere,
stanca di fole
fuggivi lontano
e la voce arrochiva,
strideva nel piano,
affondava nel fango
di fronte al castello,
e la sera spegneva le luci
e la nebbia le voci.

Ed in extremis ricreò la chance
di rivederla per recuperare:

*You let your life flow faster than you knew
You let your eyebrow frown more than expected,
And after all you fall apart from me.*

*I can forgive your loneliness
Though everywhere I turn I see
The ghosts of those you saw behind the mask.
It's better than remaining still,
Illusions have a lazy end,
I'll cast a spell all over your dried dreams.*

*I know you were not conscious.
Not ready for a spark,
Not living, not reacting to the dark.*

*Una donna appare in sogno, desidera e non sa ritornare a colui
che l'ha vista.*

*Sa che lui la cercherà in altri sogni e gli parrà di vederla, e si fa
schermo del suo desiderio riflesso nei sogni degli altri.*

*Quella donna corre verso la fine, ha un obiettivo che non
risplende né a lei, né a lui, a nessuno. Un giorno scoprirà di
non essere mai esistita.*

*You're not affected by the things I see
In your sweet eyes, so I set back so angry
As I had held your hand
And you would let me fall in deep blue seas.*

*'Cause there's no song to teach you
To leave your wake among the words unheard;
You'll never trade your shelter for a sparkle,
You'll never let it down.*

*An eve can't leave you alone with singing devils,
I feel around you like a brand new dream.*

*Nowhere, not now maybe, lies an old question:
Why should you welcome a sharp cut in your life
As I supposed, without a doubt, to be?*

- Scende la notte, gli umidi giardini
attendono il profumo del domani:
appoggia i tuoi capelli sui cuscini,
ascolta il canto e lasciati sognare:

h. 3:09 11 Set 1981

Come sempre

*Si lasciano stendere i giorni dell'uomo
E sfilano lenti alle spalle del cielo
Raffreddati
Dal vento bagnato.
E ritorna la notte
Ad infradiciare
I sogni
Ed i sogni
Ed i sogni dei sogni.*

*Ma dove ricade la forza del sole
Che gli occhi di un uomo ora lascian cadere?*

*Dove vanno i miei raggi
Già radi e dispersi?
Alzati e stendi la mano,
Strappa alla notte
Ancora un sorriso:
Ad altri riservo le note più aspre,
Adesso non vedo, non voglio vedere lontano.*

*Ma dietro le nubi si leva la nera foresta,
E soffiano i venti veloci,
Ancora una volta
Confondo le voci.
E il carro riparte e lo seguo perplesso,
Non so se doveva,
Ma il futuro mi pesa un po' addosso.*

*How I wish
How I wish you were here...*

*Un cielo opaco
Lascia filtrare
Un soffio quasi nuovo,
più vitale.
- Torna il furore depresso,
marci sicuro e ricrei? -*

- Dai, lascia stare.

E' solamente un sogno più normale -

Refoli di complessità irrisolte.
assalti di un'ardita volontà.
Abbandonati tra le trecce sciolte
vacui pensieri in cerca di virtù
son confluiti in un Settebello Hatù.
Per rimanere in tema accese il fuoco
e quando ormai il suo pubblico dormiva
estrasse un foglio antico dalla sacca
ed intonò due versi della staffa:

Mutò la voce in muti ornati segni,

Parole, della specie senza tono;

Alzò le mani agili dal fuoco

E il curvo segno decorò il suo vuoto

Come...

Lasciò cadere immagini ed i suoni

sospesero la caccia ad Armonia,

Alzò lo sguardo e si grattò i coglioni.

Ma non trovò la pace nella notte:
il Trobadour assunto a tempo pieno
addormentato tra le stelle e il fieno

fu risvegliato da due voci rotte
dal pianto che chiedevano un motivo
per obbligarci a vivere dal vivo.

SONG DRIVEN 2:05

*You can call my name
When the morning comes
I will not obey
but I'll show you some
Feelings I've experienced or heard songs of,
I'll go deeper than ever in your soul.*

*Let the time frame go
As the morning comes
Let your life rush by
Please, don't ask me why
You are here and now
And you're calling back
Your entangling lies.*

Il nuovo giorno trasportò i profumi
di una mattina colma di sereno
inaspettatamente assaporata:

*One day she started loving me so slowly
I hadn't even noticed she was lonely;
On every other day I watched her whispering,
She touched my skin as she didn't mean to.*

*I didn't have the nerve to let her come in
And she did not imagine I was running,
I fully immersed myself into her breathing
Yet we can't stop this fighting for the core.*

Un giorno volle amarmi lentamente
ironizzando sulla solitudine;
si materializzava a giorni alterni
e mi sfiorava senza farsi scorgere.
Lasciai che rimanesse sulla soglia
delle giornate corse senza sosta,
ma il suo respiro mi guidava verso
quel Centro che mi sfugge ancora: è lei?
- Dimmi chi sei, chi ti ha prestato i canti
che vai spandendo senza alcun ritegno?
Vivi nascosto dietro a un gioco, a un segno
sulla carta salvata dal Gran Fuoco
di quella vita che ti passa accanto
e che tu indossi e togli come un guanto. -

*Being asked of what I'm doing
I'm the one who calls for shocks
With the wildest breed of lifestyles
You've encountered in your track.
Rest a while over the border-
Line of shelters spread through times.
I'm the former, last and lasting
'Till the day I will give up.*

- Se mi chiedi come vivo -
le rispose il Trobadour -
io ti mostrerò le tracce
degli scoppi, delle angosce,
delle sante asperità.
Ma se indugeri sul lembo
del mio strappo alla realtà
cucirò passato e adesso
confondendoti le età.
E se invece preferisci abbandonarti
cullata da una rassicurazione,
non ti farò del male, voglio amarti
come fa un gatto lungo sulla stufa,
ti soffierò parole, gioie e giorni
come uno zefiro, senza accelerare
il moto che tramuta me in uguale

a me medesimo, eterno incatenato
alle finzioni che ti ho regalato.

*I'm not aggressive, I'm here to stay,
I'll let my moods push forward days and words.
It's crazy watching myself in mirrors
And finding every day the same old eyes.
I'll always be, I'll always change,
I'll always scratch down powerful good lies.
(Musica: "I'm not in love")*

Ma non è tempo di narcisofismi,
preme alle porte l'orda quotidiana
e invade il mio castello con la fama
promessa, l'oro, i cori ed i solismi;
cantagli Trobadour dei giorni oscuri
in cui armeggiavo con pensieri astrusi,
notti senza ragione, ebbri, rabbiosi
camminamenti tra fucili e bombe.

*As I could tell the rusted trees
Silently marching with the bells
I met my life dwelling in space
And it was dark around her face
And there was plenty of mourning choirs
But no one set his tune to me*

*And I was only playing with words and tales
and communistic plans*

Ma levai lo sguardo,
Trobador, dai, canta
la mia forza interna,
che non si rassegna,
che non si consegna.
- Oggi ha un gusto aspro,
mia dolcezza e sole,
distillar parole
per due occhi in festa.
Mi ha sommerso forse
preoccupazione?
Vago come un'ombra
nei deserti tempi
della gloria ammessa,
eternità promessa
in bilico sull'inutilità?
Non ricordo più
ciò che ho abbandonato,
ma rimango intatto
e non ti ho gettata
tra la folla infame
che mi striscia accanto.

Io proseguo, intanto. -

*Can it be so sour, honey,
Just to show my feelings
In a place so sunny
Near your eyes still smiling?
Does it mean I'm grabbed from
Such a sudden worry?
As a chasing shadow
Through the years of glory,
That should bring some glory,
But could tell the story
Of a worthless junket through the world.
I just can't recall it,
What's been lost is nothing,
But you seem so funny
And, no, I can't throw you
To the crowd of listless
That I meet while living
Still without believing it's all done.*

Ora è il momento dell'addio, un commiato
non ve lo scriverò, ma c'è un usato
che forse potrà ancora funzionare:

*Accadde nel fumo che oscura il bel giorno
Schiacciato tra i monti dipinti d'eterno:
Il lungo serpente vestito di fuoco
Conobbe la fine del mitico gioco.
Senti tra le tempie che il vecchio piolo
Scagliato dal rozzo insidioso armaiolo
Entrava nel corpo tortuoso e vibrante
Per mettere fine al suo moto incessante.
- La Gloria del corpo non è contemplata
Nel libro che tiene ogni vita segnata.
A te, che sognasti la fama nel mondo,
E' data una sorte ad un passo dal fondo. -
Sul letto sfondato dal semplice fare
Conobbe la faccia nascosta al sognare,
Guidò nella piatta incolore contrada
Di chi delle stelle ha smarrito la strada.
Sparì nei suoi occhi la luce ondeggiante,
Svanì nelle notti, fu oscuro viandante,
Seguiva la ripa di un lercio canale
Però, finalmente, era un uomo normale.
Sembrava gentile: - Se sono normale
Lo devo un po' a te e qualch'altro maiale -*

1980

Ebbene sì, è tempo ch'io riparta.
Vi lascia il Trobadour-tutto-compreso,
con i suoi giochi, il pianto, il grido e il riso
e quattro scarabocchi sulla carta.
Sente il richiamo, il fuoco e lo stupore:
son sopraggiunti gli anni del rumore.

*It came on just before summer
It was brought by shivering rains,
As some people were slipping out ungathered
It came at night, unheard, and drowned up my dreams.*

*I really thought it couldn't be sheltered,
It wouldn't find repair in my heart,
I went on my streaming through days carved on past
Until a shy dewfall turned in a cascade.*

*I was waiting, but I didn't find reasons
to run after the sound of the bells,
I left back abandoned as old, useless tales
Some good manners, words I couldn't say well.*

So I'm longing for a time in the future,

*I don't know if a real Golden Age,
Doesn't matter wherein, I don't care when it'll come,
But I know I must stand up alone;
Yes I hope you'll see me standing up alone.*

COPIA
ELETTRONICA

